

105.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	5247	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>
Disegno di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	5276	DI NARDO
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		BUSETTO
Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616)	5248	ALESSANDRINI
PRESIDENTE	5248	SILVESTRI
TROMBETTA	5248	MARZOTTO
BASSI	5252	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):
MONTANTI	5254	PRESIDENTE
BIMA	5257	COLASANTO
PRINCIPE	5259	MATARRESE
SABATINI	5261	Votazione segreta per la elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa
SPONZIELLO	5265	5248, 5265, 5268
GOLINELLI	5270	Ordine del giorno della seduta di domani
Proposte di legge:		5276
(<i>Annunzio</i>)	5248	
(<i>Ritiro</i>)	5248	
Proposte di legge (<i>Discussione</i>):		
COCCO ORTU ed altri: Inchiesta parlamentare sul sinistro del Vajont (595);		
ALICATA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in ordine alla catastrofe del Vajont (596);		
SARAGAT ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro della diga del Vajont (601).		
PRESIDENTE	5271	
BARONI, <i>Relatore</i>	5272	
		La seduta comincia alle 16,30.
		BIGNARDI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buffone e Gioia.
		(<i>I congedi sono concessi</i>).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Amadei Giuseppe ha dichiarato di ritirare, anche a nome dell'onorevole Cariglia, la seguente proposta di legge:

« Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (1020).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CALABRÒ: « Norme per la vigilanza sui servizi dati in concessione alla R.A.I.-TV. » (1025);

GORRERI ed altri: « Modifica alla legge 4 marzo 1958, n. 174, per quanto concerne l'imposta di soggiorno » (1026);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Modifiche alle norme del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra » (1029);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Estensione agli insegnanti di " esercitazioni marinare-sche " dei benefici previsti dalle leggi 29 maggio 1961, n. 506, e 28 luglio 1961, n. 831 (articoli 20 e 22, ultimo comma) » (1030);

DARIDA: « Norme per la sistemazione giuridica ed economica del personale tecnico che disimpegna attività specializzata per i servizi della informazione e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (1027);

CORTONE ed altri: « Istituzione del tribunale penale e civile in Marsala » (1028).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Votazione segreta per la elezione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

Ricordo alla Camera che, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la votazione ha luogo a scrutinio segreto su una lista di candidati formata dal Presidente della Camera su designazione dei gruppi parlamentari.

La lista per la votazione odierna, come è stato comunicato ieri, è la seguente:

Membri effettivi: Assennato, Bardini, Berlinguer Mario, Breganze, Cacciatore, Cosiga, Dell'Andro, Gullo, Restivo, Rossi Paolo.

Membri supplenti: Accreman, Amatucci, Bressani, Bosisio, Minasi Rocco, Martuscelli, Napoli, Pucci Ernesto, Spagnoli, Speciale.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimangono aperte, e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: **Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.**

È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola sul provvedimento oggi al nostro esame per lumeggiarne alcuni particolari aspetti e soprattutto alcune particolari conseguenze, considerando il disegno di legge da un angolo visuale che avrebbe potuto essere quello della XII Commissione (Industria e commercio), se essa avesse in effetti potuto esprimere su di esso il proprio parere, come opportunamente la Presidenza della Camera aveva disposto.

Nessuna meraviglia dunque se, onorevoli colleghi, sentirete da me alcune considerazioni che sono difforni da quelle che fin qui abbiamo udito nel corso di questa discussione, e lo sono proprio per le ragioni che vi ho detto.

Mi faccio quasi carico di portare qui questi aspetti del problema, diversi da quelli

finora esposti, proprio per far sentire in questa sede quello che sarebbe stato il punto di vista di una parte almeno della XII Commissione, se essa avesse avuto la ventura (e non sarebbe stato male) di esprimere il proprio parere, preventivamente, su questo provvedimento.

Nessuna meraviglia, ripeto, se farò qualche considerazione e giungerò anche a conclusioni diverse da quelle che fin qui abbiamo sentito esporre, anche da colleghi del mio gruppo. Ma, ripeto, ritengo doveroso esporre questo punto di vista perché l'Assemblea possa, nel suo giudizio, mediare le diverse posizioni per poter meglio decidere.

Limiterò il mio intervento praticamente a due punti. Il primo riflette una considerazione generale sugli obiettivi del provvedimento, sul quale siamo evidentemente tutti d'accordo. Tali obiettivi sono da un lato la tutela del consumatore nello specifico campo e dall'altro la tutela del prodotto e del suo buon nome, non soltanto agli effetti di una sua sempre migliore e maggiore affermazione sul mercato interno, ma anche e soprattutto per una affermazione sul mercato estero.

Non si può non essere d'accordo nel constatare la crisi che travaglia il settore vitivinicolo italiano. Essa è stata diagnosticata soprattutto come crisi di sovrapproduzione. Ritengo però che sia stato trascurato un aspetto fondamentale di questa crisi, quello che si riferisce al continuo sottoconsumo, cioè ad una progressione di consumo che nel campo del vino non è, in Italia, pari a quella che registrano altre bevande.

Non starò a soffermarmi su questo punto, ma vorrei piuttosto trarre una conclusione che, a mio modesto avviso, deve farci meditare. Per adottare un'efficace terapia del mercato vitivinicolo italiano occorre guardare soprattutto all'esportazione del vino, più che al suo consumo interno, che, ripeto, ha un andamento contrattivo rispetto ad altri consumi. Ciò rientra nella politica che praticano e, forse più tempestivamente di noi, già hanno praticato ed attuato altri paesi che ci sono particolarmente concorrenti in questo settore.

Entrando nel merito del provvedimento, ci troviamo di fronte a due testi: quello del disegno di legge governativo e quello elaborato dalla Commissione. Ed è proprio su quest'ultimo che desidero incentrare il mio intervento. La prima parte riguarda l'aggiunta di alcole che la Commissione si è preoccupata di specificare come alcole proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose.

Ora, perché questa limitazione? (Ripeto, sto vedendo il problema sotto il particolare profilo industriale). Evidentemente per favorire l'assorbimento del vino e farne salire il prezzo con l'accresciuta domanda. È una manovra che può considerarsi anche legittima agli effetti della terapia di quella crisi della vitivinicoltura che è stata qui lamentata e a favore della quale noi legislatori ci troviamo ora a discutere questo problema. Ma vediamo le conseguenze di questa lievitazione.

Sappiamo che nei vini spumanti, nei vini aromatizzati e nei vini liquorosi si può usare solo l'alcole da vino. Vediamo cosa succederà in questo settore, che è quello che particolarmente alimenta l'industria e l'esportazione italiana, se il testo del provvedimento che la Camera approverà sarà conforme al testo della Commissione. L'alcole da vino, se sul mercato interno avrà un prezzo di costo più o meno equivalente a quello degli alcoli provenienti da altre distillazioni (cioè degli alcoli che si producono dalla *purée* di mele, dalla distillazione dei fichi, dalla distillazione dei datteri e dalla distillazione del melasso) in forza del regime fiscale, rispetto al mercato internazionale invece, dove viene meno la protezione del regime fiscale, l'alcole proveniente da vino e da materie vinose costa circa cinque volte di più degli altri tipi di alcole. Le nostre ditte esportatrici si troveranno perciò in uno stato di inferiorità rispetto alla concorrenza estera ed in particolare rispetto a quella francese, che si troverebbe in situazione diametralmente opposta, perché in Francia, anche in forza del monopolio degli alcoli, l'alcole destinato alla lavorazione, alle aggiunte ed alle correzioni dei vini per l'esportazione ha addirittura un prezzo politico inferiore rispetto a quello del mercato interno.

È vero che nel provvedimento, all'articolo 2 e precisamente al n. 9) si dice che il prodotto destinato all'esportazione può esser fatto in conformità alla legislazione del paese ricevente, e ciò, in certo senso, è utile e potrebbe in qualche caso sovvenire agli inconvenienti che sto illustrando. Ma faccio presente che la maggior parte dei mercati importatori dei nostri vini, come di quelli francesi, è orientata in senso opposto a questa impostazione legislativa in quanto autorizza la importazione dei prodotti che siano fabbricati conformemente alla legislazione vigente nel paese di produzione. Basti pensare al caso degli Stati Uniti d'America, che costituiscono il mercato di maggior assorbimento, almeno in prospettiva, per la nostra produzione vitivinicola. Ebbene, è norma negli Stati Uniti che il

prodotto importato debba corrispondere alla legislazione vigente nel paese d'origine. Cadono quindi le considerazioni tenute presenti dalla Commissione agricoltura: la nostra esportazione verrebbe effettivamente danneggiata.

Cosa avremo, allora, in sostanza, da questo irrigidimento del mercato dell'alcole? Avremo una maggiorazione di costo dell'alcole da vino e da materie vinose. Si esaspererebbe una situazione già oggi delicata e la concorrenza estera avrebbe via libera: particolarmente quella francese. Si verificherebbe l'assurdo che le industrie italiane per poter concorrere dovranno trasferirsi, per esempio, a Mentone o sulla Costa azzurra, perché lì avranno effettivamente la possibilità di ottenere alcole ad un prezzo inferiore rispetto a quello che dovrebbero pagare in Italia.

PELLEGRINO. Anche qui si dovrebbe ricorrere all'importazione in temporanea.

TROMBETTA. Scusi, onorevole collega, ma l'importazione in temporanea dell'alcole da vino e da materie vinose da dove pretenderebbe di farla? Non certo dalla Francia, perché, tra l'altro, la Francia pratica prezzi politici per gli esportatori e produttori francesi, prezzi che non praticerebbe certo agli esportatori italiani; né credo che potremmo pretenderlo.

Quindi, ripeto, avremo un costo superiore oppure dovremmo trasferirci, per produrre in condizioni migliori, là dove queste condizioni sono offerte all'industria.

Ma vediamo quali inconvenienti si avrebbero anche sul piano interno: perché gli inconvenienti non si limitano solo all'attività esportatrice.

Signori, vi sono regioni in cui si ha una forte produzione di alcole derivato lecitamente da altre produzioni agricole: mi limiterò a ricordare la produzione di alcole da mele che è cospicua in Italia ed è fatta proprio per i vini speciali della zona. Ora, se la norma fosse formulata secondo il testo della Commissione, non sarebbe più possibile ricorrere alla produzione locale di alcole; produzione, ripeto, nata anche e proprio in funzione di necessità locali palmari, chiare; con la conseguenza che tale produzione, per poter sopravvivere, dovrebbe andare ad assolvere richieste fuori zona, caricando il prezzo dell'alcole anche pel trasporto. Ma tutto questo, francamente, non sembra logico. Senza dire che la creazione di una superdomanda di alcole da vino finirà per portare alla distillazione di vini sani, e quindi creeremo, con il rimedio, qualche cosa che sembra assurda e

contro natura. E su questo provvedimento — ripeto — sarebbe stato senz'altro giusto e opportuno ascoltare il parere e i suggerimenti della Commissione industria.

Ma vi è anche un altro aspetto che merita di essere considerato. Sembra opportuno, prima di introdurre innovazioni così profonde nella tecnica mercantile del settore, tener presenti gli orientamenti normativi nell'ambito del mercato comune europeo, non solo per quanto riguarda il lato industriale della produzione vinicola ma anche per quanto riguarda la stessa produzione viticola. Norme come questa in discussione potrebbero configurare propria una illegittimità comunitaria che sicuramente saremmo costretti a rimangiarsi in un prossimo domani. È chiaro infatti che, come per lo zucchero, e ne riparlerò dopo, una volta realizzata l'uniformazione di norme e di tecniche, non sarebbe ammissibile che la nostra sola legislazione sancisce l'obbligo tassativo dell'uso di questo particolare tipo di alcole per tutte quelle aggiunte tecniche ammesse nella produzione enologica.

Come conclusione su questo primo punto, noi riteniamo, pertanto, che il primitivo testo presentato dal Governo sia il più corretto anche sotto il profilo tecnico in quanto consente al potere esecutivo una maggiore elasticità con conseguente maggiore possibilità di adattamento alle situazioni reali.

Credo che la Commissione industria, se avesse dovuto esaminare questo problema — e non avrebbe potuto non farlo se non sotto un prisma visivo di specifica competenza e quindi di specifica responsabilità — avrebbe concluso che l'emendamento approvato dalla Commissione agricoltura non corrisponde, per le ragioni che ho detto, agli interessi del settore industriale.

E vengo brevemente al secondo punto che si riferisce alla bolletta di accompagnamento dello zucchero. È uno strumento di cui, mi rendo conto, molti onorevoli colleghi hanno subito il fascino.

Ora, io vorrei portare anche su questo punto quello che avrebbe potuto essere il giudizio, per lo meno, di una maggioranza responsabile della Commissione industria e commercio. Il problema si concreta in un quesito che vi pongo, onorevoli colleghi, e cioè: mettendo la bolletta di accompagnamento sullo zucchero non rischiamo di adottare un rimedio che è enormemente superiore all'importanza del supposto male (perché siamo nella supposizione del male)? Vorrei citare qualche cifra. Io penso che si possa valutare lo zuccheraggio dei vini in Italia in qualche centi-

naio di migliaia di quintali, e notiamo che una parte dello zuccheraggio è legalmente ammessa, mentre il consumo dell'Italia in materia di zucchero comporta ben 13 milioni di quintali, e questo movimento di ben 13 milioni di quintali all'anno si articola in milioni di consegne frazionate nel tempo e nello spazio.

Ora, vogliamo renderci conto della gravità del fatto che per perseguire un controllo su 200-250, diciamo pure 300 mila quintali di zucchero che vanno illegalmente (perché una parte ci va legalmente) allo zuccheraggio dei vini, noi blocchiamo e appesantiamo tutto il movimento distributivo dello zucchero che soffre già, tra l'altro, di una crisi (non ce lo possiamo nascondere) che dipende da altre cause che qui non è il caso di esaminare? Quindi noi diciamo: guardiamo bene a quello che facciamo perché, per cercare di realizzare un controllo, che si può con altri mezzi ottenere, noi rischiamo di appesantire la distribuzione di un articolo di prima necessità, e appesantire la distribuzione, onorevoli colleghi, vuol dire appesantire e aumentare il costo, perché questi milioni di bollette di accompagnamento che dovranno essere compilate prima dallo stabilimento, poi dal grossista che riceve e poi ancora dal grossista per il dettagliante, secondo il testo che ci propone la Commissione agricoltura, rappresentano nell'azienda la necessità di adibire a questo compito uno o più impiegati che non facciano altro, come significa per lo Stato, se vuole controllare l'emissione delle bollette (poiché, altrimenti, sarebbe una burletta) altri oneri ed altri rallentamenti in un processo che andrebbe invece lubrificato ed alleggerito al cento per cento di tutti i costi che già lo appesantiscono e che sono purtroppo in lievitazione.

Mi riferisco al costo dei trasporti che si accresce sempre più e che già costituisce per le aziende una seria difficoltà al mantenimento dei prezzi precedenti. E v'è anche da considerare — parlando in termini estremamente chiari e sinceri — che, agli effetti del controllo, la bolletta di accompagnamento non può aver proprio alcun effetto pratico. Io ho un po' di esperienza in questo campo e credo di potervi affermare che le cose continuerebbero a procedere come sono andate sino ad ora e questo sistema non avrebbe miglior fortuna di qualsiasi altro, quale ad esempio potrebbe essere un controllo sulle fatture di emissione da parte degli zuccherifici, dei grossisti e dei dettaglianti, oppure un controllo sull'imposta di consumo e sull'I.G.E.

Qui non si tratta di mettere in moto una valanga cartacea. Questa, da sola, a quale risultato può condurre? A nessuno, perché la vera efficacia del controllo sta negli organi ad esso preposti e sta soprattutto nella volontà di controllare ed anche — voglio ammetterlo — nella possibilità di organizzare il controllo da parte dell'esecutivo; basta muovere gli uomini che abbiano il compito di controllare, ma questo in molti settori non accade.

Senza, dunque, appesantire ulteriormente il settore in questo modo, vi sono larghi mezzi a disposizione dello Stato e degli enti pubblici minori per far fronte a tale esigenza.

Un'altra cosa: qui si è data un'enorme importanza alla materia prima zucchero, come essa fosse la materia prima regina per perpetrare le sofisticazioni, dimenticando che lo zucchero costituisce a questo fine la materia prima più costosa. Non si sono, così, espresse preoccupazioni di sorta nei confronti di altre materie prime atte a condurre al medesimo risultato, con la differenza, però, che coloro i quali si dedicano alla frode ritraggono in tal modo cespiti assai più rilevanti, perché si tratta di materie prime che costano assai meno dello zucchero.

Ancora due considerazioni desidero aggiungere in materia di bolletta di accompagnamento dello zucchero. In primo luogo si deve ricordare che l'Italia ha già fatto una esperienza di tale bolletta e posso assicurarvi che si trattò di una esperienza tristissima. La bolletta di accompagnamento, istituita nel 1947, fu precipitosamente abolita un anno dopo, ossia una volta accertata, da parte dell'esecutivo, tutto il bagaglio di inconvenienti che essa aveva suscitato sul mercato dello zucchero.

L'altra considerazione è questa: ieri ho sentito molto parlare delle necessità (delle quali mi rendo responsabilmente conto) che sorgono da questa crisi vitivinicola, e di quella di proteggere, soprattutto sotto il profilo quantitativo, la produzione di vino italiano dalle sofisticazioni.

Ebbene, mi permetto di dire che, pur non essendo io un tecnico (del settore agricolo in modo particolare), mi ha fatto impressione il non aver sentito qui menzionare il mezzo classico per la difesa della produzione vinicola dalle sofisticazioni; mezzo classico che, fra l'altro, è ormai stato adottato da numerosi altri paesi molto più evoluti di noi nel campo della produzione di vini, e di molti paesi che hanno saputo effettuare, nella produzione vinicola, un rilancio molto più in-

teressante e potente del nostro. Intendo parlare della istituzione della bolletta di accompagnamento delle uve generalizzata: oggi infatti è in vigore solo localmente ed è in vigore solo per determinate uve speciali ma non per tutte.

Perché non esaminiamo la possibilità di varare un provvedimento di tal genere, che ponga l'esecutivo in condizioni di esercitare in modo chiaro questo controllo nei confronti degli stabilimenti: quanta uva avete comprato? Quanto vino avete prodotto? Di lì non si scappa!

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, poiché questo è stato il sistema con cui il fenomeno deterioro del quale ci occupiamo è stato stroncato in altri paesi e nelle rispettive legislazioni.

Anche su questo secondo punto il testo originario del Governo, così come è concepito all'articolo 2, n. 6), appare meglio formulato e credo che possa corrispondere anche alle esigenze di coloro che hanno sollecitato ed insistono per la bolletta di accompagnamento dello zucchero. In questo disegno di delega, infatti, al n. 6), è data anche al Governo la potestà di decidere sull'obbligo della bolletta, entro determinati limiti e con determinate modalità, e senza perseguire il controllo di tutta questa massa enorme di consegne, soprattutto nella fase del trasporto dal grossista al dettagliante, che è la fase nella quale le consegne si frazionano e diventano migliaia e migliaia, che si effettuano contemporaneamente e in tante direzioni geograficamente diverse.

Anche su questo punto, dunque, concludo affermando che il testo originario del disegno di legge, con esclusione quindi dello emendamento apportato dalla Commissione agricoltura, potrebbe, onorevoli colleghi, dopo meditato esame (che spero vorrete fare sulla scorta delle considerazioni che mi son permesso di illustrare, portandovi quella che responsabilmente ritengo sarebbe potuto essere l'opinione della Commissione industria, se fosse stata investita dell'esame del provvedimento), potrebbe soddisfare le une e le altre esigenze. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una così lunga serie di interventi sostanzialmente concordi sul disegno di legge del nostro esame, ben poco rimarrebbe da dire se non fossimo a conoscenza di alcune persistenti perplessità ministeriali proprio sui due punti fondamentali in cui il testo del-

la Commissione innova rispetto a quello governativo. Mi riferisco alla proposta istituzione della bolletta di accompagnamento e dei registri di carico e scarico per il più rigoroso controllo sui trasferimenti dello zucchero fino al dettagliante e alla proposta di impiego esclusivo di alcole da vino o da materie vinose per gli alcolaggi consentiti.

Sul primo punto, invero, non si tratta di una sostanziale innovazione, in quanto già il testo governativo, almeno nella versione al nostro esame, che è quella presentata dal ministro Mattarella il 18 ottobre 1963, proponeva l'istituzione del controllo sui trasferimenti dello zucchero da produttori e importatori sino ai grossisti, diversificandosi in ciò da precedenti proposte governative che prevedevano bollette sulle uve.

Su questo primo punto devo esprimere il mio compiacimento alla Commissione agricoltura per la modificazione apportata al numero 6) dell'articolo 2, che accoglie quanto io avevo suggerito in sede di Commissione finanze e tesoro, e cioè che il controllo venisse esteso anche ai successivi trasferimenti dai depositi dei grossisti. Una volta che anche tali depositi sono obbligati alla tenuta dei registri di carico e scarico, le bollette di accompagnamento per le estrazioni destinate ai dettaglianti costituiranno appunto lo scarico e renderanno possibile un effettivo controllo in qualsiasi momento, anche se non si pone l'obbligo di corrispondenti registri di carico e scarico ai dettaglianti per non aggravare con tali formalità le loro più modeste gestioni.

Le preoccupazioni ministeriali di dover creare un farraginoso meccanismo di controllo senza disporre di sufficiente personale per garantirne l'effettivo funzionamento, debbono cedere all'importanza dell'obiettivo da conseguire, come si può dimostrare con alcune pratiche considerazioni.

Intanto, trattandosi di zucchero che ha già assolto il tributo, non è detto che tutto l'onere dei successivi controlli debba gravare sulla finanza. Riservando semmai a questa la vigilanza sui più grossi movimenti (importazione e produzione), gli ulteriori controlli potrebbero venire decentrati, ad esempio, agli uffici comunali delle imposte di consumo, e ciò senza considerare che, in ultima analisi, si potrebbe anche studiare un sistema di verifica saltuaria e occasionale, che è sempre preferibile all'attuale incontrollata ma soprattutto incontrollabile circolazione di un prodotto da cui — come ci ha illustrato egregiamente ieri l'onorevole Cottone — si

può produrre un vino di cui nessuna successiva analisi può accertare la sofisticazione.

Che le norme delegate siano dunque in proposito precise e severe e diano finalmente meritato accoglimento a una vecchia istanza delle nostre campagne, di quegli autentici coltivatori e onesti produttori vitivinicoli che vedono ogni anno svilito e mortificato il frutto della loro fatica dalla funesta ombra che getta sul mercato la più diffusa e la più pericolosa delle adulterazioni, quella fatta con l'acqua e con lo zucchero.

È questo, onorevoli colleghi, un atto di giustizia che da anni reclamano le nostre popolazioni rurali che per quattro milioni di anime traggono dalla coltivazione della vite la principale fonte della loro sussistenza. A tale atto di giustizia il Governo non potrà che essere favorevole, perché noi interpretiamo appunto la sollecitudine con cui si è portato avanti il presente provvedimento come una riprova degli impegni prioritari assunti da questo Governo e dalla maggioranza che lo sostiene per il risanamento e il potenziamento della nostra economia agricola in genere e in particolare per lo sviluppo delle aree depresse, il cui troppo lento processo di industrializzazione in atto non può né potrà certamente prescindere dal concomitante necessario salvataggio dell'agricoltura, che rimane pur sempre fonte primaria di occupazione e di reddito.

Passiamo ora ad esaminare il secondo ed ultimo punto su cui pare sussistano tuttora le maggiori perplessità e che riguarda la modificazione, introdotta all'unanimità dalla Commissione, e relativa all'obbligo dell'uso di alcole da vino o da materie vinose per gli alcolaggi da consentirsi. Tale argomento, d'altronde, è l'unico che abbia suscitato una certa polemica da parte di ben individuabili interessi industriali, la cui eco ci ha raggiunto attraverso un organo di stampa e talune circolari.

Dico subito che non condivido tali apprensioni e che sono nettamente da respingersi le catastrofiche previsioni che le avrebbero determinate, basate per altro su dati inesatti, erroneamente e confusamente elaborati.

Intanto anche da quella parte si ammette che il problema riguarderebbe solo le esportazioni, in quanto per il mercato interno il vigente regime fiscale livella, *grosso modo*, sul costo degli alcoli da vino quelli prodotti da materie più a buon mercato; ma per l'esportazione io mi domando quale esportatore italiano abbia adoperato in questi ultimi anni alcole nazionale e non invece alcole importato

in temporanea per la riesportazione e dunque agli stessi minori prezzi dei paesi la cui concorrenza, si sostiene ora, dovrebbe farci desistere dall'adottare la proposta riserva.

È anzi opportuno, in proposito, che il Ministero dell'agricoltura, d'intesa con quello del commercio con l'estero, promuova le più attente indagini e le opportune analisi di costo per illuminare il Parlamento con dati precisi ed ufficiali; anche per ciò non intendo scendere, in sede di discussione generale, in maggiori dettagli. Dico solo, per sottolineare l'esigenza delle richieste indagini, che un tecnico da me interpellato ha valutato nell'ordine di settanta centesimi per litro il maggior costo per un vino liquoroso prodotto con alcole da vino. In confronto al prezzo che attualmente questo prodotto ha e alle oscillazioni che subisce, si tratterebbe di un maggior costo addirittura irrilevante.

La verità è ben altra, ed è che la norma voluta all'unanimità — finalmente! — dalla Commissione agricoltura risponde agli interessi veri e globali dell'economia vitivinicola italiana in tutti i suoi settori secondo una visione ampia e di grande prospettiva. Perché nelle nostre impostazioni di politica enologica dobbiamo sempre tener presente che siamo uno dei primi paesi del mondo, non soltanto per quantitativi prodotti ma anche per la prestigiosa rinomanza di moltissimi nostri vini tipici. Ed è quindi logico che si punti decisamente verso l'esaltazione della qualità dei nostri vini (dono di madre natura e della divina Provvidenza, elaborato dalla paziente laboriosità dei nostri agricoltori) per ottenerne quei migliori prezzi che siano adeguatamente remunerativi per tutti i fattori della produzione.

Ora, alcuni industriali esportatori — fortunatamente non tutti — che si agitano contro la proposta riserva di alcole da vino preoccupati da irrisorie ripercussioni sui costi, per altro superabilissime con una opportuna revisione del regime fiscale dell'alcole che il mercato comune rende d'altronde ormai indilazionabile, quei pochi industriali, dicevo, stanno perseguendo una politica suicida di penetrazione a bassissimi prezzi e, quindi, ovviamente a scapito della qualità e genuinità dei prodotti e, per di più, in mercati ricchissimi, che sarebbero ben lieti di pagare prezzi per noi più remunerativi, soltanto che avessero maggiori garanzie sulla qualità dei prodotti. Ad esempio, nel mercato tedesco, ove la legislazione già favorisce l'alcolaggio con alcole da vino, la concorrenza francese ha facile gioco nel dire che nessuno garantisce che nei

vini italiani non vi sia ad esempio alcole da legna importato dalla Jugoslavia. Ecco i risultati: importazione nella Repubblica federale tedesca nel 1962: per la distillazione sono stati importati dall'Italia 750 mila ettolitri per 3,9 miliardi di lire, il che vuol dire ad un prezzo medio di ricavo di lire 55 il litro (non commento la cifra); dalla Francia è stato importato un quantitativo di vino pari a 500 mila ettolitri per 5 miliardi di lire, ad un prezzo medio di lire 100.

Pertanto, mentre insisto per l'integrale accoglimento da parte del Governo del n. 2) dell'articolo 2 nel testo formulato dalla Commissione, intendo sottolineare come tale provvedimento dovrebbe costituire il punto di partenza di una nuova politica nel settore enologico, che tenda soprattutto ad esaltare le qualità organolettiche e la genuinità dei nostri prodotti.

Se vi sono alcune discrasie da eliminare, il Governo si impegni a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge per la creazione del monopolio degli alcoli, per uniformare in materia il regime fiscale a quello francese, che pare il più evoluto nel settore enologico. Approvando la norma proposta dalla Commissione si potrebbe, se mai, stabilire una data un po' più differita dei tre mesi per l'entrata in vigore della riserva dell'alcole da vino, e frattanto avviare, come si è fatto in questi ultimi anni, alla distillazione agevolata un congruo quantitativo dei vini giacenti che, stante la pessima vendemmia dello scorso anno, con l'approssimarsi della stagione estiva finirebbero per deteriorarsi ulteriormente appesantendo vieppiù il mercato.

Ovviamente, aderendo alla tesi della riserva, il Governo dovrebbe provvedere ad impartire urgenti e conformi disposizioni alla delegazione italiana presso la C.E.E. che, nelle sedute del « Sottogruppo vino », ha sostenuto, circa due anni or sono, una tesi contraria a quella dell'impiego esclusivo di alcole da vino, che era stata proposta dalla Germania e dalla Francia.

Altra raccomandazione che intendo rivolgere al Governo, perché ne tenga conto in sede di formulazione delle norme delegate, è che la legge delegata contenga una completa disciplina dei vini liquorosi, ad evitare che si moltiplichino gli strumenti legislativi che dovranno disciplinare questa materia, e che dovrebbero rimanere sostanzialmente due: quello già vigente sulla denominazione dei vini d'origine e quello che il Governo dovrà adottare in esecuzione della presente legge.

Nella regolamentazione dei vini liquorosi è opportuno poi che venga ribadita la quantità massima dell'alcolaggio da consentirsi, poiché abbiamo il dovere di dare nel paese eguale spazio ai vini delle diverse regioni: poiché i vini del sud non possono competere con quelli del nord nell'utilizzazione diretta come vini da pasto, una norma che mantenesse fermo al 50 per cento l'attuale limite dell'alcolaggio dei vini liquorosi darebbe almeno ai vini fortemente graduati del sud, e quindi scarsamente idonei ad essere consumati come vini da pasto, la possibilità di impiego come vini-base.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha chiesto al Parlamento la delega — e mi pare che la grande maggioranza della Camera la trovi, come in effetti è, giustificata — ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti. L'XI Commissione permanente della Camera, in sede referente, ha elaborato il testo che sta formando oggetto di questo ampio e vivace dibattito, a conferma dell'importanza che l'argomento riveste e dell'inderogabile necessità e urgenza di mettere un po' d'ordine nella delicata e scottante materia delle frodi e delle sofisticazioni nel settore vitivinicolo, che a ragione possiamo considerare uno dei settori più importanti dell'economia agricola del nostro paese, ma che è, senza dubbio, il settore che più di tutti è soggetto a crisi ricorrenti e più di ogni altro ha bisogno di interventi concreti che riescano veramente a ridare la fiducia e la tranquillità a milioni di cittadini e di lavoratori interessati ai problemi della vitivinicoltura; lavoratori che anelano alla instaurazione di eque condizioni di vita attraverso l'adeguamento dei loro redditi a quelli dei lavoratori degli altri settori produttivi.

Appare a tutti evidente la necessità di tonificare il mercato vitivinicolo attraverso tutta una serie di provvedimenti che abbiano riguardo, per esempio, ad una selezione dei nuovi investimenti, al miglioramento qualitativo della produzione, alla buona presentazione sul mercato dei vini, all'incremento del consumo del vino attraverso un'intelligente propaganda destinata a fare intendere il valore alimentare del vino genuino, al forte divario fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto, ai provvedimenti a favore delle cantine sociali e così via.

Sono argomenti che nel passato hanno formato oggetto di animati dibattiti e di inter-

minabili discussioni e che, comunque, hanno trovato un punto unanime di incontro nella considerazione che l'agricoltura ha registrato negli ultimi anni un minore incremento di reddito rispetto agli altri settori produttivi.

Circa la viticoltura in particolare, la situazione è ancora più sfavorevole; ma appare chiaro che la crisi in cui versa oggi la viticoltura italiana non è da addebitare soltanto a motivi afferenti alle strutture aziendali. La causa principale di tale crisi va ricercata nelle frodi e nelle sofisticazioni, che non solo non ci consentono una produzione veramente genuina e pregiata, ma attraverso l'immissione sul mercato di un certo quantitativo di vino sofisticato o artificiale fanno sì che i prezzi dell'uva si mantengano molto bassi. Tali considerazioni sono valide non soltanto per il mercato italiano, che conta decine di milioni di consumatori, ma anche per il mercato internazionale, sul quale i vini italiani devono affrontare una dura battaglia competitiva. Non ci può essere consentito di spacciare all'estero vino sofisticato senza rischiare di trovarci domani di fronte ad una più drammatica e forse irreparabile crisi della produzione.

Se crediamo — come crediamo — nel mercato comune, dobbiamo mettere da parte certi sistemi usati finora, rivelatisi poco seri ed assolutamente inadatti per un mercato più vasto, come quello della Comunità economica europea, caratterizzato da un'alta competitività economica e qualitativa e dove il nostro paese deve offrire, se non altro per motivi di serietà e di correttezza commerciale, i suoi migliori e più genuini prodotti.

Certo sono passati i tempi in cui chi parlava delle sofisticazioni e delle frodi nel settore vinicolo veniva accusato di arrecare gravissimi danni alla produzione vinicola stessa. Oggi siamo quasi tutti d'accordo non solo sul fatto che le sofisticazioni esistono, ma che proprio il vino sofisticato e artificiale è la causa prima della situazione drammatica in cui versano i nostri viticoltori, che a prezzo di enormi sacrifici hanno messo a coltura terre aride che potevano essere destinate soltanto alla viticoltura.

Ormai siamo tutti d'accordo, e viene ammesso da tutti i settori politici e da tutti gli ambienti specializzati, che una delle cause principali che determinano uno stato permanente di crisi nel settore vitivinicolo è da ravvisare nella produzione del vino con l'utilizzazione di sostanze estranee all'uva. È il triste fenomeno della sofisticazione, di quella sofisticazione che, nel settore del quale ci stiamo occupando, non solo si ripercuote ne-

gativamente sui consumatori ma danneggia notevolmente i produttori, piccoli e grandi, a vantaggio esclusivo di sconsiderati speculatori che riescono ad eludere tutti i servizi di vigilanza e di repressione delle sofisticazioni, sia per l'inadeguatezza della vigente legislazione, sia per l'insufficienza degli organismi preposti a questo delicato servizio.

Viene da tutti riconosciuto che uno degli elementi usati su scala nazionale per la sofisticazione del vino è lo zucchero. Ed è per queste considerazioni che nell'ottobre scorso, riprendendo la coerente e decisa azione condotta nel paese e nel Parlamento dal compianto onorevole Francesco De Vita, valido difensore degli interessi della nostra viticoltura, avevo presentato alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 612, diretta ad istituire la bolletta di accompagnamento dello zucchero dalla produzione al consumo. È quindi con compiacimento che vedo prevista, sia nel testo governativo sia in quello approvato dalla Commissione, l'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero, estendendo fino alla fase del dettaglio il controllo sui trasferimenti di tale prodotto.

I dati statistici confermano che negli ultimi anni in Italia si è registrato un notevole aumento del consumo dello zucchero e mentre rispetto all'anteguerra il consumo, *grosso modo*, è quadruplicato, dal 1960 al 1963 abbiamo avuto un aumento pari al 50 per cento. Lascio immaginare a voi quanta parte di questo prodotto è stata utilizzata per i consumi che chiamerò normali e quanta invece è stata incanalata per le vie della sofisticazione.

È vero che il Parlamento e il Governo nel passato hanno cercato, prima con la legge Medici e poi con la legge De Vita, di ridurre la portata del fenomeno prevedendo gravissime pene a carico dei sofisticatori. Ma è altrettanto vero che oggi quelle leggi si dimostrano inadeguate e inefficaci, soprattutto da quando si è scoperto che l'uso di un prodotto chimico (*l'invertone*) consente di trasformare il saccarosio in glucosio nello spazio di pochissime ore, e quindi qualunque campione prelevato, anche durante la fermentazione, non potrebbe fornire la prova della sofisticazione.

La bolletta di accompagnamento dello zucchero, disciplinando il settore col controllo continuato di tutto il cammino dello zucchero stesso, dallo stabilimento al consumatore, sferrerà un durissimo colpo alla sofisticazione, che potrà soltanto ridursi ad una vera e propria attività di contrabbandieri.

Desidero brevemente accennare ora al problema che riguarda la provenienza dell'alcole da impiegare nella correzione dei vini speciali. Mi dichiaro senz'altro favorevole all'utilizzazione dell'alcole da vino e quindi concordo con il testo della Commissione che appunto prevede l'esclusiva aggiunta di alcole da vino o da materie vinose nei vini speciali, laddove è consentito.

A me sembra che questo provvedimento debba tornare utile a tutta la nostra economia vitivinicola, che si troverebbe nella felice condizione di potere propagandare seriamente anche la genuinità dei vini speciali, così come avviene in Francia e in Germania, paesi che valorizzano le produzioni vinicole con l'etichetta della genuinità e dell'origine controllate.

D'altra parte questa riserva non danneggerebbe gli altri settori di produzione di alcole (mele e carrube), in quanto si avrebbe soltanto e se ne necessario uno spostamento di impiego restando intatto l'equilibrio generale dell'andamento produttivo.

È fuori dubbio che l'esportazione anche dei vini speciali italiani va tenuta nella debita considerazione per ovvi motivi. Ma come ottenere i migliori risultati? Innanzi tutto con la serietà e con la genuinità dei nostri prodotti. La maggior parte dei nostri vini speciali è esportata in Germania ed è rappresentata soprattutto da vini destinati alla distillazione (per ottenere acqueviti da vino) e da vini base vermut o liquorosi. Questi vini speciali hanno subito l'aggiunta di alcole, ma va subito precisato che esso non è di produzione nazionale, bensì importato in temporanea.

Per i vini destinati alla distillazione esportati in Germania è permessa solo l'aggiunta di alcole da vino. Come mai l'Italia ha potuto affrontare e vincere la concorrenza internazionale? Con l'istituto della temporanea importazione, che ha permesso l'importazione di alcole da vino a prezzi di concorrenza internazionale. Pertanto, con la riserva prevista nella legge-delega, nulla verrà a cambiare per queste esportazioni che rappresentano una percentuale pari al 50 per cento della nostra produzione.

Per quanto riguarda, invece, l'esportazione di vini speciali ai quali è permessa, allo stato attuale, l'aggiunta di qualunque tipo di alcole (vino, mele, carrube, melasso, ecc.), il problema presenta alcuni aspetti di concorrenza soltanto con la Francia, dove i prezzi degli alcoli sono unificati al livello di 11-15 mila lire per ettanidro. Tuttavia, le preoccupazioni

manifestate al riguardo mi sembrano eccessive.

Volendo fare dei calcoli, vediamo quale sarebbe in sede di temporanea importazione la differenza di costo tra l'alcole da vino e l'alcole da melasso. Abbiamo detto che l'alcole da vino costa in Francia 110 lire al litro, mentre l'alcole da melasso in Italia costa 160 lire ed importato dall'estero potrebbe ridursi anche a 80 lire. In ultima analisi, la differenza inciderebbe, nella più sfavorevole delle ipotesi, non già per il 33 per cento del costo dei prodotti, ma, aggiungendo 8 litri di alcole per ogni ettolitro di prodotto finito, nella misura di 30 lire per 8 litri, cioè 240 lire per ettolitro e quindi lire 2,40 per litro di vino speciale finito, cifra irrisoria se si tiene presente che dovrebbe trattarsi di vini speciali e quindi di alto pregio.

È vero che l'alcole da melasso oggi in Italia costa 160 lire al litro, mentre l'alcole da vino costa 490 lire al litro, ma per la totalità o quasi dell'esportazione di questi vini speciali, allo stato attuale, nessun esportatore italiano si è mai sognato di aggiungere alcole nazionale, limitandosi ad adoperare alcole in temporanea importazione.

Quanto alle difficoltà odierne di approvvigionamento, esse sono generali e forse nemmeno se ne possono indicare subito le vere cause anche in sede di commercio nazionale. Ciò, d'altra parte, dovrebbe rivelarsi utile per tranquillizzare i settori di altre materie alcoligene nazionali (mele, melasso, carrube), nel senso che vi è posto per tutti quando si sa quello che si deve fare e quando non si dà luogo a situazioni artificiose e si fissa invece un indirizzo definitivo alla produzione.

Circa il commercio interno, allo stato odierno per l'alcole da aggiungere ai vini speciali, sia a quelli che hanno un abbuono di imposta di fabbricazione (vermut e marsala) sia a quelli che non l'hanno, con il gioco dell'imposta di fabbricazione e del diritto erariale non si hanno variazioni di prezzo se non in dipendenza del gioco della domanda e dell'offerta che ora è favorevole all'alcole da vino, ora a quello da carrube, da mele o da melasso. È difficile che tali differenze si stabilizzino ed a volte il solo trasporto fa già preferire questo o quell'alcole.

Per la produzione di vermut o di marsala, con l'abbuono dell'imposta di fabbricazione del 70 per cento, il costo per ettanidro è di 58.800 per l'alcole da melasso, di lire 59.200 per quello da carruba, di lire 59.200 per quello da mele e di lire 59.300 per l'alcole da vino o da materie vinose.

Per i vini speciali, per i quali non è previsto l'abbuono dell'imposta di fabbricazione, il costo di tutti gli alcoli (in ragione dell'incidenza dei diritti erariali e dell'imposta di fabbricazione) oscilla intorno alle 90 mila lire per ettanidro.

Ho cercato così di dimostrare quanto siano ingiustificate le preoccupazioni di coloro che si sono schierati contro l'esclusiva utilizzazione dell'alcole da vino laddove questa è consentita. La presenza nel provvedimento in esame delle due indicazioni precise che riguardano l'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero e l'obbligo di usare esclusivamente alcole proveniente da vino o da materie vinose, sta veramente a significare la volontà di operare a fondo nel delicatissimo settore delle sofisticazioni.

Quanto alla limitazione per l'aggiunta di alcole, concordo con l'onorevole De Leonardi; io anzi porterei questa limitazione al 40 per cento, tenuto conto dell'esigenza di mantenere la genuinità dei prodotti e le caratteristiche dei prodotti base. Basta pensare che oggi nel vermut, che tra l'altro è un vino eminentemente lavorato e trasformato dalle sue basi, i quantitativi sono limitati a 4-8 litri anidri per ettolitro di prodotto finito. Questi limiti dovrebbero essere ridotti per i vini speciali, e ciò per ovvi motivi di ordine tecnico-organoleptico.

In tal modo, in armonia con la tradizionale tecnica di produzione dei classici, veri vini liquorosi, si incentiverebbe la produzione di pregio, sconsigliando quella di vini speciali industriali od artificiali, che tanto danno hanno arrecato ed arrecano al buon nome di questi vini classici, che tanta fama e prestigio hanno dato all'enologia italiana.

Desidero altresì associarmi alla proposta egregiamente lusingata dal collega Francesco Fabbri di destinare il 10 per cento della produzione alla distillazione obbligatoria. Con tale sistema, da tempo in vigore in Francia, potrebbero essere eliminati proprio i sottoprodotti della vinificazione, che rappresentano un ottimo incentivo alla sofisticazione, e andare incontro a coloro che temono una carenza di alcole da vino a seguito dell'obbligo della utilizzazione per la correzione dei vini speciali.

In merito poi alle pene detentive e pecuniarie per le sofisticazioni effettuate con prodotti zuccherini, mi auguro che il Governo, rendendosi conto della necessità che i provvedimenti emanati abbiano immediato e concreto riscontro nella realtà, preveda nel decreto legislativo pene detentive da uno a cin-

que anni e pene pecuniarie nella misura di centomila lire per ogni quintale di prodotto sofisticato.

Concludendo, consentitemi di dichiararmi completamente d'accordo con il relatore Prearo là dove esprime la certezza che questa legge incoraggerà i viticoltori di tante zone abbandonate o in via di abbandono, viticoltori demoralizzati negli ultimi anni dalla concorrenza sleale di operatori poco scrupolosi, che riescono a immettere sul mercato vini a poco prezzo e di dubbia origine. Lasciatemi dunque esprimere la certezza che la Camera vorrà approvare il disegno di legge nel testo formulato dalla Commissione, corrispondendo alle aspettative dei viticoltori italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Ne ha facoltà.

BIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una legge, ossia un complesso di norme organiche tendenti a prevenire ed a reprimere il fenomeno delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti e dei vini è indubbiamente uno strumento utile e che si inquadra in una politica di sostegno a favore dell'agricoltura in generale e del settore vitivinicolo in particolare. Quindi il fatto che dobbiamo discutere ed approvare, seppure soltanto come legge-cornice, trattandosi di una legge di delega, un provvedimento così importante, è motivo di compiacimento per tutti coloro che vedono attraverso l'emanazione di una tale legge la copertura di un vuoto che da decenni si lamentava.

Mi associo quindi a tutti coloro che vedono in questo provvedimento un atto positivo da parte del Governo e sottolineo con grande soddisfazione certi istituti in esso previsti, come quello dell'obbligatorietà della bolletta di accompagnamento per i controlli sui depositi e trasferimenti dello zucchero, perché mi pare che in questo modo veramente si entri nel vivo e si appresti uno strumento efficace per quanto riguarda la repressione delle frodi, essendo lo zucchero largamente impiegato nella sofisticazione dei vini.

In proposito, onorevole sottosegretario, vorrei anche che il Governo studiasse la opportunità di restaurare nella legge la facoltà per i consorziati oppure per gli enti riconosciuti idonei di costituirsi parte civile nei processi per sofisticazione e frodi, proprio perché ritengo che una più diretta partecipazione, anche in sede giudiziaria, di questi enti costituisca uno strumento utile per quanto riguarda il fine che ci proponiamo.

Ma la discussione di questa legge, che avrebbe dovuto essere una tranquilla e placida discussione su sfondo georgico o bucolico, minaccia di trasformarsi in una vera e propria battaglia per un emendamento, che io definisco molto benevolmente galeotto, introdotto non dal Governo ma dalla Commissione, la quale lo ha approvato forse senza rendersi conto della gravità delle conseguenze che esso avrebbe determinato, con il pericolo di lasciare cocci che certo nessuno di noi vorrebbe provocare ma che sono, come dimostrerò, prevedibili. Alludo all'emendamento del collega onorevole Pellegrino con il quale si propone che nella preparazione dei vini speciali si debba impiegare alcole proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose, proposta che è assolutamente innovativa, non soltanto nella legislazione italiana ma, credo, in tutta la legislazione vitivinicola europea; proposta che mal si inserisce nella logica e nell'armonia di una legge che intende creare strumenti idonei a prevenire le frodi, perché tende a rappresentare tutti gli alcoli che non siano derivati dal vino come surrogati o contraffazioni di quello che dovrebbe essere l'alcole puro o purissimo: cioè l'alcole ricavato dalla distillazione del vino.

Mi pare di dover subito sottolineare che questa innovazione non ha alcun valore di difesa della qualità del prodotto. Se veramente attraverso l'inserimento di questo emendamento si arrivasse ad una migliore difesa della qualità del vino, non avrei che da approvare con piacere e con soddisfazione. Però mi pare che non sia possibile dire che l'impiego dell'alcole da vino o da materie vinose abbia necessariamente — così come mi pare di aver sentito affermare da alcuni colleghi — influenza negativa o positiva sulla qualità del vino. È vero che per alcuni tipi di vini speciali è più appropriato l'alcole ricavato dalla distillazione del vino; ma è vero anche il contrario: che cioè per alcuni tipi di vini speciali è raccomandabile (così dicono i tecnici) l'alcole ricavato dalla distillazione di altri prodotti, diversi e differenti dal vino.

Mi pare che questo meriti di essere sottolineato, perché tutti coloro che (e chi vi parla in particolare) si oppongono a questo emendamento non intendono minimamente proteggere o coprire coloro che vogliono preparare vini attraverso procedimenti non consentiti, come, da parte loro, coloro che sostengono la riserva di impiego dell'alcole da vino vogliono, attraverso l'uso obbligatorio di questo alcole, che sia aumentato e assicurato l'assorbimento e quindi vogliono che sia aumentata

la distillazione dei vini e delle materie vinose per la difesa dei viticoltori oppure dei prodotti vinicoli. Quest'ultima rivendicazione, più che legittima guardata a sé, può essere approvata solo in quanto si concili con gli interessi di altri settori pure abbisognevole di tutela, interessi che devono essere quindi quanto meno esaminati e inquadrati.

Stabilito dunque il principio che qui si tratta di realizzare una difesa economica della viticoltura, a me pare che l'emendamento accennato, qualora fosse limitato soltanto al mercato interno, avrebbe possibilità di essere accolto e non determinerebbe conseguenze negative salvo forse un aumento dei costi per quei settori che utilizzano già questi alcoli vinosi. Si tratterebbe, tuttavia, di un sacrificio sopportabile, tanto più che la disponibilità nazionale di alcole da vino è superiore alla quantità assorbibile con la preparazione dei vini. Ben più rilevante sarebbe il problema qualora la riserva valesse anche per i vini speciali esportati, perché naturalmente in questo caso noi dovremmo competere con i vini speciali stranieri che non sono tenuti per legge ad usare alcole formato da materie vinose. Oltre tutto, il mercato nazionale degli alcoli da vino non sarebbe sufficiente a questo fabbisogno e dovremmo distillare il vino destinato al mercato interno, oppure importare questo alcole, con sensibili conseguenze per la nostra bilancia dei pagamenti. Si determinerebbero inoltre sfasature non indifferenti nei prezzi ed i nostri prodotti non sarebbero più competitivi sui mercati stranieri, e quindi gravi difficoltà deriverebbero ad un settore che, invece, dà attualmente alla nostra bilancia commerciale un contributo attivo di circa 20 miliardi. E mi pare, questo, un dato da tenere nella dovuta considerazione.

D'altra parte, l'obbligo dell'uso dell'alcole da vino nella produzione dei vini speciali determinerebbe difficoltà per altri settori della nostra agricoltura, che pure meritano di essere sostenuti, come lo sono sempre stati appunto attraverso la distillazione agevolata. Non bisogna dimenticare che il nostro è anche un paese produttore di mele. Ed essendo l'alcole derivato dalle mele puro e genuino, così come si richiede per il vino, non vedo perché non dovremmo avvalerci anche di questa fonte di approvvigionamento, specie quando il mercato delle mele è pesante ed un sostegno a questo settore si rende obiettivamente necessario.

La manovra della distillazione agevolata dovrebbe, anzi, essere estesa ad altri settori, per i quali non sono state mai adottate prov-

videnze e che ora si trovano in forte crisi. Non posso dimenticare che provengo da una provincia di montagna dove la coltura delle patate rappresenta un aspetto abbastanza consistente dell'economia della zona. Ora, avrete letto sui giornali, proprio in questi giorni, che, anche a seguito di importazioni indiscriminate di patate dall'estero, i nostri produttori del cuneese, dell'alessandrino e di altre province, avendo giacenze di centinaia di migliaia di quintali di patate che non riescono ad esitare, hanno inscenato una singolare manifestazione di protesta: domenica scorsa agli automobilisti in transito essi hanno offerto gratuitamente sacchi di patate.

Se dunque è giusto, interessante ed onesto sostenere la viticoltura attraverso la distillazione agevolata, altrettanto giusto e, direi, doveroso da parte dello Stato è sostenere, con lo stesso mezzo, altri settori, quale quello delle patate, il quale, attraverso la distillazione agevolata e la statuizione del prezzo alla distillazione, avrebbe la possibilità di vedere, se non risolta, quanto meno attenuata la crisi nella quale si dibatte.

Onorevoli colleghi, ho voluto prendere la parola non già per oppormi ad esigenze e a rivendicazioni che ritengo giustificate, ma anche per far presente che voler sostenere oltre un certo limite una tesi in sé giusta può determinare inconvenienti in altri settori a loro volta degni di essere tutelati e salvaguardati.

Del resto, come ho detto, si tratta di non mettere in crisi la stessa industria dei vini speciali, la quale, dopo essere faticosamente riuscita, grazie al prestigio della sua produzione di alta qualità, a riconquistare mercati fino a poco tempo fa poco accessibili, si sta oggi affermando in tutto il mondo come un'industria meritevole di stima e di elevato prestigio. Voler obbligare quest'industria ad usare soltanto alcole da vino significa minarne la competitività con le similari industrie straniere le quali, proprio per un'organizzazione diversa del regime degli alcoli, hanno già la possibilità di competere sul piano dei costi assai più agevolmente di quanto possa l'industria italiana. Significa altresì provocare il fenomeno cui poc'anzi si è riferito l'onorevole Trombetta: costringere, cioè, quest'industria a fabbricare all'estero, stante l'impossibilità di svolgere in Italia una attività concorrenziale con le industrie straniere.

Non vogliamo chiedere sacrifici all'agricoltura per favorire l'industria, come è stato detto da qualche parte; qui si tratta di contenere esigenze diverse dell'agricoltura e

dell'industria affinché tutti possano continuare a lavorare con serenità.

Respingo, salvo che mi si convinca del contrario, questa assurda disciplina, che determinerebbe il privilegio per un settore agricolo a danno di altri settori agricoli e industriali, e chiedo invece una disciplina dell'alcole che tenga conto dei molteplici interessi, che sono tutti interessi onesti e per ciò stesso meritevoli di tutela.

Mi ribellerei soltanto al fatto che con emendamenti del tipo di quelli approvati in Commissione si possano mettere in crisi nuovi settori di attività. Ho fiducia nel buonsenso dei colleghi, e specialmente di coloro (e ve ne sono anche del mio gruppo) che si sono associati all'emendamento Pellegrino. Gli onorevoli De Leonardis e Scarascia hanno difeso appassionatamente il testo della Commissione. Nella loro esposizione ho rilevato un solo difetto, che d'altra parte torna a loro onore: quello di pensare soltanto alla loro terra meridionale, dimenticando che noi, in quanto deputati, dobbiamo cercare di tutelare gli interessi nazionali, e quindi di tutte le zone.

PELLEGRINO. L'onorevole Francesco Fabri non è meridionale.

BIMA. Mi riferisco anche a lui. Io sono molto rispettoso delle opinioni che contrastano con la mia, e ripeto che questi colleghi fanno bene a difendere il loro punto di vista. Credo però che una onesta difesa di interessi locali non debba arrivare al punto di provocare altrove rotture e chiusure di stabilimenti con conseguente disoccupazione, tanto più in questo momento in cui, purtroppo, di cocci ve ne sono dappertutto.

Credo tuttavia che dovremmo lasciare al Governo, che giudica al di sopra delle nostre particolari vedute, la possibilità di studiare una formula che concili i diversi punti di vista e contrastanti interessi. Ma a questa conclusione si deve giungere dopo approfondito studio, e non attraverso emendamenti improvvisati. Spero veramente che il Governo intenda comportarsi in questo modo. Mi auguro comunque che il ministro voglia dedicare a questo settore le sue migliori cure: così facendo (e certamente così farà) egli tutelerà non solo la salute dei cittadini, ma anche un settore destinato a dare prosperità e prestigio sempre maggiori al nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento vuole avere il va-

lore di una dichiarazione di voto attraverso la quale il gruppo socialista intende precisare i motivi per i quali voterà a favore del disegno di legge.

È inutile che mi soffermi sull'importanza della materia oggi al nostro esame. Sulle frodi e sulle sofisticazioni in campo vitivinicolo esiste ormai un'ampia letteratura e da tempo sulla questione è stata attirata l'attenzione dei produttori e dei consumatori. Non possiamo quindi non esprimere la nostra soddisfazione per il fatto che il Governo intende finalmente risolvere uno dei problemi di fondo della nostra economia.

Non mi attarderò nemmeno sui motivi che hanno suggerito il ricorso alla delega. Noi socialisti siamo in linea di massima contrari al ricorso indiscriminato alla delega, ma nel caso specifico ci rendiamo conto che l'urgenza di provvedere e la particolare natura della materia che occorre disciplinare rendono opportuna l'adozione di questo strumento. Le considerazioni di colleghi di altri gruppi sulle perplessità e sui timori in loro suscitati dalla richiesta di delega ci trovano sensibili; ma la materia della repressione delle frodi nel commercio e nella produzione dei vini e dei mosti ha una rilevanza prevalentemente tecnica. In un caso simile possono essere abbandonate le riserve, che è lecito muovere in linea generale al ricorso alla delega.

Voteremo a favore del disegno di legge per l'importanza che la disciplina della repressione delle frodi riveste in questo particolare momento. L'onorevole Prearo, nella sua pregevole relazione, ha attirato l'attenzione della Camera sull'azione svolta negli ultimi anni in questo settore dal Ministero dell'agricoltura e dai suoi organi periferici: dal 1953 al 1962 i sopralluoghi sono passati da 11.692 a 17.870, i prelievi da 5.402 a 6.152, le denunce da 1.361 a 1.704. Si tratta, quindi, di un buon lavoro, anche se in definitiva esso non ha dato i risultati sperati e il settore vitivinicolo continua ad essere minacciato da sofisticazioni perpetrate su scala sempre più larga.

In vista di questa esigenza, la legge delegata dovrebbe a nostro avviso basarsi su alcuni criteri fondamentali, del resto già accennati nella relazione. Una delle esigenze maggiormente avvertite è che la legge delegata dovrebbe indicare chiaramente i trattamenti consentiti e quelli vietati, precisando senza possibilità di equivoci che tutti i trattamenti non esplicitamente indicati dalla legge dovranno essi pure essere rigorosamente proibiti, ad evitare che controversie interpretative ren-

dano praticamente inoperante la nuova disciplina.

È inoltre necessario che la nuova legge dia una precisa disciplina ai vini liquorosi e ai vini spumanti, precisando fra l'altro la differenza fra questi e i vini frizzanti, che occorre chiaramente distinguere dai primi.

Ritengo inoltre che la legge delegata debba esplicitamente stabilire il criterio rigido del riconoscimento delle analisi organolettiche per accertare le alterazioni dei vini in modo da giudicarli idonei o meno al consumo. A nessuno sfugge l'importanza di queste ricerche, poiché il vino genuino, attraverso le manipolazioni, può essere alterato nei suoi caratteri fondamentali.

È veniamo alle due dibattute questioni dell'aggiunta di alcole che non provenga da vino o da materie vinose, e del controllo dello zucchero.

Mi stupisce che intorno al primo problema siano state affacciate le più strane argomentazioni di ordine scientifico e si siano scomodati illustri studiosi della viticoltura per dimostrare che i sostenitori della tesi dell'aggiunta di alcole proveniente da vino attenterebbero all'economia del settore. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha dibattuto il problema e ha detto una parola chiara il 5 dicembre 1957, quando si discusse, presso quel dicastero, la legge riguardante la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti. Allorché si discusse l'articolo 13 — che così disponeva: « L'alcole impiegato nella alcolizzazione dei vini in base alla disposizione della presente legge, anche se non sottoposto ad accertamenti fiscali, deve provenire esclusivamente dalla distillazione del vino e dei sottoprodotti della vinificazione » — le categorie industriali allora presenti (leggo una lettera di Riccardo Turchino) eccepirono che l'alcole da vino o da materie vinose conteneva un elevato tenore di metanolo e ciò avrebbe potuto danneggiare l'esportazione. Di conseguenza si decise di soprassedere, di rimandare a quando gli impianti di distillazione dell'epoca, in fase di perfezionamento, avessero potuto assicurare una produzione di alcole esente da metanolo. Il problema è stato risolto con la legge n. 1029 dell'ottobre 1956, per cui, eliminata la causa che aveva sollevato alcune perplessità in sede tecnica, non mi pare che si dovrebbe ritornare sull'argomento. Siamo perciò favorevoli all'emendamento approvato all'unanimità dalla Commissione.

Si è affermato da taluno che sbagliano i deputati che difendono con troppo calore il Mezzogiorno. Noi riteniamo di prospettare argomenti che hanno valore per l'intera economia nazionale e per il settore vitivinicolo in generale. Ora, la nostra terra, che presenta tante lacune e tante ombre, ha il grande merito di avere tanto sole e di saper produrre vino ad alta gradazione alcolica, il che potrebbe essere di grande giovamento alla nostra economia agricola. Perciò, la polemica fatta nei riguardi dei deputati meridionali non ci può dispiacere perché, difendendo l'emendamento approvato in Commissione, non soltanto difendiamo l'economia vitivinicola nazionale, ma anche una di quelle produzioni che ha una straordinaria importanza nell'economia del Mezzogiorno.

Quanto alla questione del controllo dello zucchero e della bolletta di accompagnamento abbiamo udito argomenti da dramma, quasi che l'apocalisse stesse per profilarsi all'orizzonte del nostro paese. Ora, una delle cause profonde, fondamentali delle frodi e delle sofisticazioni nel settore del vino trova la sua ragion d'essere nel commercio dello zucchero. Nel momento in cui vogliamo disciplinare questo commercio e introdurre la bolletta di accompagnamento, è evidente che da parte del legislatore e da parte del Ministero della agricoltura si compia uno sforzo per porre ordine in questo specifico settore.

Si dirà: la bolletta d'accompagnamento, di cui abbiamo avuto in passato una certa esperienza, risolverà il problema? Non intendiamo fare i profeti: riteniamo che in questo momento la bolletta d'accompagnamento, cioè il controllo della produzione dello zucchero, costituisca un elemento fondamentale per disciplinare il settore.

Il provvedimento è urgente e riveste grande importanza: abbiamo il dovere di tranquillizzare il mercato interno; abbiamo il dovere fondamentale di dare fiducia ai nostri consumatori, e soprattutto di scoraggiare tutti coloro che commettono frodi. Riteniamo che attraverso i limiti che il disegno di legge pone alla legge delegata che il Governo dovrà emanare e attraverso alcuni principi basilari del provvedimento in discussione si fornisca uno strumento idoneo a rimuovere molti inconvenienti e a raggiungere risultati soddisfacenti.

Sono questi i motivi per i quali i deputati socialisti voteranno a favore del disegno di legge, nel testo formulato dalla Commissione agricoltura. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame riveste un'importanza che i colleghi intervenuti in questo dibattito hanno già sottolineato: si tratta di stabilire norme rivolte alla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

Tutti conoscono il grande interesse che la produzione e il commercio dei vini rivestono soprattutto per le zone collinari che tradizionalmente si sono specializzate nella coltivazione della vite. Ora, il problema fondamentale non è soltanto quello di produrre vino, ma di riuscire a venderlo a prezzi remunerativi. L'agricoltura richiede che sia messo ordine nei prezzi dei prodotti agricoli. Non basta perciò produrre: è necessario vendere e vendere bene. Questo vale tanto per il vino quanto per le patate, il latte e gli altri prodotti agricoli che costituiscono motivo di continue manifestazioni di disagio e di scontento.

Ritengo che abbia ragione il ministro dell'agricoltura francese signor Pisani allorché afferma — come ha fatto in un recente convegno tenutosi a Parigi — che per gli agricoltori è spesso più importante vendere che produrre, ed è perciò necessario organizzare l'attività agricola fino al livello della commercializzazione. A me sembra perciò che sia importante fornire al Governo gli strumenti per attuare una efficace repressione delle frodi, ma sia anche necessario cercare di renderci conto nell'ambito di quale indirizzo di politica agricola e di politica della viticoltura intendiamo procedere.

Sono favorevole al disegno di legge e sono favorevole anche a concedere la delega al Governo, in modo da consentire al Ministero dell'agricoltura di predisporre le norme atte a reprimere le frodi nel settore del vino e di organizzare servizi tecnici e di controllo che colpiscono severamente i sofisticatori. Mi pongo però la questione del modo come ciò debba e possa essere attuato. Il provvedimento deve, a mio avviso, essere inserito nel contesto di una efficace politica della viticoltura, ciò che per troppo tempo nel nostro paese è mancato.

Chi conosce i disagi delle zone a coltura intensiva vitivinicola non può che auspicare che finalmente una politica della viticoltura venga concretamente attuata, nel coordinamento dei vari provvedimenti riguardanti il settore.

E, qui, mi sia consentito di aprire una parentesi. È stato recentemente emanato il de-

creto-legge che concerne la difesa dei vini tipici. Esprimo le mie riserve sull'efficacia del provvedimento. Ciò dipenderà dal modo con cui verranno costituiti i consorzi per i vini tipici e come verranno elaborati gli statuti relativi.

Desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che si vada a fondo in questa materia. La commissione che, mi pare, è stata nominata recentemente dovrà esaminare quali insidie possono nascondere gli statuti di questi consorzi. Ho esaminato alcuni statuti e vi assicuro che non sempre ho avuto l'impressione che essi fossero stati elaborati per la difesa dei viticoltori. Alcuni di questi statuti hanno norme in cui è previsto che possono prendere parte ai consorzi commercianti ed industriali; non solo, ma che questi ultimi hanno il diritto ad almeno la metà dei posti nei consigli di amministrazione dei consorzi per la difesa dei vini di qualità. Voi comprenderete che sarà molto facile costituire maggioranze non più di viticoltori ma di gente estranea alla viticoltura e che tenderà soltanto a realizzare il proprio profitto costringendo i contadini a cedere le uve al prezzo che verrà loro offerto. Qualcuno potrebbe dirmi che in quel decreto viene data ai contadini la possibilità di associarsi e di organizzarsi in propri consorzi. Osservo però che una cosa è affermare in astratto, in un testo di legge, la formazione di consorzi di questo genere e un'altra poterli concretamente costituire.

I nostri contadini non hanno capacità commerciali, non sono in grado di organizzarsi per immettere direttamente il prodotto sui mercati, soprattutto quando il commercio sta assumendo le caratteristiche che tutti sanno nello sviluppo economico moderno. Allora, è del tutto platonica l'affermazione su cui si basa il decreto-legge sulla difesa dei vini di qualità. E per questo motivo che ancora prima che quel decreto fosse emanato, mi permisi di richiamare l'attenzione dell'allora ministro Mattarella sul fatto che quel provvedimento non avrebbe avuto la possibilità di diventare un valido strumento di difesa dei vini di qualità.

Ora c'è molta incertezza. So che vi sono forze che si agitano per accaparrarsi il controllo e il monopolio in certe zone, ma questo non può essere una garanzia di difesa degli agricoltori interessati.

Ho formulato queste considerazioni collegandomi alla affermazione che ho fatto, e cioè che non basta fare leggi, bisogna vedere come vengano applicate e come si inseriscano

in una complessiva e coordinata difesa dei prodotti dell'agricoltura.

Ora, il settore della viticoltura presenta molti aspetti e quel provvedimento doveva essere inserito nel quadro più grande di una politica che per troppo tempo si è dimostrata inadeguata. Una politica della vitivinicoltura che si possa attuare concretamente deve contemplare una serie di efficaci provvedimenti. Insieme con i provvedimenti contro le frodi e le sofisticazioni altre misure devono essere efficacemente messe in atto. Per ottenere risultati positivi da una politica della vitivinicoltura è necessaria tutta una azione politica che per troppo tempo è stata trascurata.

Si tratta di istituire il catasto delle zone vitate. In sede comunitaria noi abbiamo già accettato l'impegno di fare un catasto delle zone vitate; poi abbiamo chiesto che fosse rinviata la data di effettuazione, il che non è certo andato a vantaggio dei viticoltori, che hanno interesse a che sia accelerata l'istituzione del catasto delle zone vitate poiché esso è una delle condizioni indispensabili per la messa in atto di una politica della viticoltura, tanto più che l'impegno preso in sede comunitaria concorda con gli interessi nazionali.

Una razionale politica della viticoltura deve anche orientare e controllare gli impianti dei vigneti, definire i vitigni che possono essere impiegati, controllare i vivai e la distribuzione dei vitigni (tutto questo è condizione per mettere un po' di ordine nel settore della viticoltura), controllare i modi di vinificazione, di classificare la qualità dei vini e controllare le forme e i modi della loro immissione nel commercio.

Bisogna difendere la qualità e la genuinità dei vini e tutta l'organizzazione della vendita. Soltanto a queste condizioni il provvedimento in esame potrà inserirsi in una politica atta a difendere il lavoro, la produzione e il reddito degli agricoltori.

Non mi propongo perciò, signor ministro, come ha fatto il collega Cottone, di mettere in evidenza i processi chimici attraverso i quali molta acqua viene trasformata in vino, perché non ne avrei la competenza e non mi pare che questa sia la sede adatta per una siffatta disamina. Il problema della sofisticazione ha ripercussioni enormi nell'ambito del commercio dei vini. Tutti sanno che il vino entra in crisi quando si verificano eccedenze di produzione e sovente è il vino cattivo che rovina anche il mercato del vino buono e compromette i redditi degli agricoltori.

Una disciplina in questa materia è assolutamente indispensabile e non possiamo at-

tenderci che nasca soltanto dall'automatismo della legge della domanda e dell'offerta. Non si può consigliare agli agricoltori, quando i prezzi del vino cadono, di estirpare le viti, perché ciò, per certi vini di qualità, sarebbe un vero e proprio delitto. Occorre mettere ordine, dar vita ad una organizzazione di mercato conforme all'impostazione di politica agricola che viene attuata nell'ambito della C.E.E. di cui facciamo parte. La nostra produzione di vino e il mercato a cui è destinata esigono un'azione indilazionabile. D'altra parte, noi siamo impegnati ad attuare una politica agricola comune con gli altri paesi del M.E.C. e fin dal giugno 1963 sono stati assunti impegni che tendono a stabilire una disciplina europea nel settore dei vini.

Le difficoltà che la materia presenta hanno richiesto studi ed incontri in sede europea, il che non ha ancora consentito la presentazione di proposte concrete da parte della Commissione della C.E.E.; ma queste sono state promesse e nei prossimi mesi dovremmo conoscerle ed esaminarle.

È in questa prospettiva, perciò, che dobbiamo agire sul piano legislativo interno. Naturalmente vi è qualche divergenza: vi è chi sostiene che la Comunità dovrebbe disciplinare tutta la materia e chi afferma che la Comunità dovrebbe stabilire norme generali, lasciando che quelle particolari vengano definite nell'ambito dei singoli Stati membri. Le stesse questioni tecniche del taglio dei vini e della possibilità di consentire l'aggiunta di zucchero per certi vini sono ancora in sede comunitaria materia di esame. Ma, se sono bene informato, alcuni punti fondamentali sono stati già acquisiti e sulla base di essi dovrebbe essere elaborato un progetto di regolamentazione comune, che è stato già annunciato e di cui abbiamo avuto qualche anticipazione in un documento che è stato distribuito in sede comunitaria. Anche se il regolamento non è stato ancora completamente redatto, esso è atteso e deve costituire la piattaforma fondamentale di una politica della viticoltura. Tale regolamento dovrà definire la qualità dei vini, la condizione di produzione, la circolazione dei vini, il controllo della immissione in commercio. La Commissione della C.E.E. ha comunicato che intende presentare queste proposte che dovrebbero poi, in base alla procedura che è in atto nella Comunità europea, diventare vincolanti ed impegnative anche per l'Italia.

Ho detto che si tratta di definire le condizioni per il riconoscimento ufficiale delle qualità dei vini. Ciò comporta che il vino do-

vrà essere prodotto nelle condizioni che verranno stabilite e che dovrà rispondere a determinate caratteristiche ed esigenze organolettiche. Dobbiamo tutti sentire il dovere di far sì che si possa giungere a delimitare meglio le varie zone di produzione di vini di qualità, tenendo presenti le condizioni del suolo e della produzione, il clima e tutte quelle caratteristiche che possono avere influenza sulla produzione.

Naturalmente, in un piano d'azione contro la sofisticazione, non si può prescindere dall'esigenza di regolarizzare tutta la materia. Le pratiche della coltura, il numero dei vitigni, la potatura, la stessa sofisticazione dovranno essere oggetto di una disciplina molto particolareggiata. Mi permetto di dire che le diverse qualità di vino esigono una disciplina diversa. I vini di qualità dovrebbero formare oggetto, cioè, di una disciplina particolare e molto dettagliata. Per certi vini con spiccate caratteristiche di qualità e di pregio non dovrebbe essere ammessa l'addizionale di zucchero o il taglio con mosti o vini di altra qualità, perché ciò si tradurrebbe inevitabilmente in un danno per la nostra viticoltura. Viceversa l'addizionale di zucchero, in limiti tecnicamente utili, potrebbe essere autorizzata per vini comuni nel caso in cui determinate condizioni enologiche e tecniche rendessero indispensabili simili tagli. Il tutto, naturalmente, dovrebbe essere sottoposto ad una rigorosa disciplina.

L'immissione in commercio dei vini di qualità deve avvenire al coperto da ogni contraffazione. Il consumatore deve trovarsi in condizioni di sapere con esattezza la qualità del vino che acquista e consuma. Perciò spetta al Ministero dell'agricoltura il compito di adottare una politica della viticoltura consona alle aspettative ed alle esigenze di mercato, specificando con esattezza su quali prospettive e con quale programma intendiamo procedere. Tutto questo importa anche un titolo di accompagnamento nel trasporto e certificati di analisi del prodotto, come pure la tenuta di registri di contabilità e di magazzino.

Tuttavia, non basta concedere una delega al Governo perché provveda ad organizzare un sistema di repressione delle frodi, per portare un po' di luce e di ordine in una situazione così complessa. Mi rendo conto che inevitabilmente insorgono problemi di natura tecnica (anche qui ne sono affiorati alcuni) che riguardano la possibilità di controllare i vari sistemi di sofisticazione. In questo campo dobbiamo dare un certo mandato di fiducia al

Governo. È ovvio però che, per effetto degli impegni comunitari per noi vincolanti, non possiamo stabilire norme più rigide di quelle in atto in altri paesi della Comunità economica europea, che hanno una viticoltura molto specializzata e ormai tradizionalmente regolata da norme più esatte delle nostre. Se non tenessimo conto di questi impegni, emanando norme più rigide per i nostri viticoltori, correremmo il rischio di vedere il nostro mercato invaso dai prodotti di altri paesi, senza poterlo impedire perché legati al trattato che abbiamo sottoscritto. Penso però che nessuno voglia correre questo rischio, in considerazione anche dell'esigenza di un processo di assestamento e di organizzazione di tutta la nostra agricoltura.

Quanto agli emendamenti che si vorrebbero apportare al testo del provvedimento, ben vengano, se si tratta di emendamenti che garantiscono una migliore difesa del nostro prodotto, ma andiamo cauti se dovessero portarci ad approvare una legge più restrittiva del necessario. Infatti, se si dovesse creare una situazione per cui vi fosse negli altri paesi della Comunità una libertà di azione maggiore che non da noi, avremmo provocato un danno ai viticoltori pur nell'intento di perseguire il loro vantaggio.

Lascio quindi al Ministero di accertare quale sia la situazione esistente in questo campo negli altri paesi della Comunità. In questo senso ho proposto un emendamento secondo il quale l'articolo 2 del disegno di legge dovrebbe aprirsi con la frase: « Il decreto dovrà stabilire, tenuto conto dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla Comunità economica europea e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agricola comune », ecc. A me sembra che stabilire una garanzia di questo genere sia indispensabile, in modo che non si contraddica ad una impostazione comunitaria.

Mi si potrà obiettare che tutto questo è implicito, perché siamo vincolati dai trattati di Roma, e che quando si sarà addivenuti alla regolamentazione comunitaria l'Italia senz'altro vi si adeguerà. A mio avviso, però, è strano che, nella imminenza di una disciplina comunitaria della materia che riguarda tutto il settore dei vini, si approvino disposizioni che potrebbero essere in contrasto con quello che verrà deciso in sede europea, nel qual caso dovremo disfare quello che attualmente stiamo facendo. Tanto vale rivolgere subito un invito al Ministero dell'agricoltura perché tenga fin d'ora presente l'impostazione che già si delinea in quella sede. Non ho difficoltà

ad affermare che la regolamentazione in atto nello Stato della Comunità a noi più vicino, la Francia, è molto superiore alla nostra, un po' perché già lungamente sperimentata, un po' perché i viticoltori francesi hanno una più elevata coscienza della difesa dei loro interessi. Noi non avremmo modo né interesse di contrastare la impostazione francese, frutto di maggiore impegno e di più maturate esperienze. È dunque presumibile che l'indirizzo francese sia quello che prevarrà in sede comunitaria.

PELLEGRINO. Sul piano comunitario ci si va orientando verso la riserva dell'impiego di alcole da vino, così come proposto dalla Francia e dalla Germania qualche anno fa.

SABATINI. Se così stanno le cose non vi è nulla da obiettare: l'importante è di non fare cose a noi dannose.

Passando ad un'altra osservazione, rilevo che già l'80-85 per cento del settore dell'agricoltura è coperto da regolamenti comunitari. Ci troviamo quindi nella condizione di dover adeguare la nostra politica agricola all'indirizzo di questi regolamenti. Allo scopo, ho l'impressione che dovremo affrontare decisamente ed urgentemente il problema dell'aggiornamento delle strutture del nostro Ministero dell'agricoltura, essendo gli organici dei funzionari addetti a seguire l'elaborazione e l'applicazione della politica agricola comunitaria assolutamente insufficienti alle necessità attuali. Questi organici necessitano perciò di essere potenziati ed arricchiti di un adeguato numero di funzionari specializzati nella materia.

Devo riferire qui un'esperienza mia personale: al Parlamento europeo faccio parte della Commissione agricoltura e mi trovo di fronte a colleghi tedeschi, francesi, olandesi che sono sempre molto documentati in ordine a tutti i problemi che vengono all'esame di quella Commissione. Per quanto mi riguarda, invece, trovo estrema difficoltà ad ottenere dagli organi del mio paese una documentazione adeguata per potere in quella sede prospettare tutti gli interessi che possono rifluire nel settore della politica agricola comune. Ho colto questa occasione per trattare tale argomento in quanto mi pare che la soluzione del problema non possa essere ulteriormente dilazionata. L'organizzazione e l'organico del servizio del Ministero a cui è affidata questa attività di coordinamento delle nostre disposizioni, delle nostre norme con i regolamenti comunitari devono essere aggiornati, su iniziativa dello stesso Ministero o, se sarà il caso, su iniziativa parlamentare.

Vorrei anche dire che sarebbe forse opportuno abbandonare altre iniziative del Ministero che non rispondono più alle esigenze del momento: mi riferisco ai concorsi per la produttività, a determinati premi che vengono elargiti, per esempio, a chi produce una maggiore quantità di grano, o anche alla distribuzione di determinate sementi. Conosco bene i contadini: o certe cose si danno a tutti, e allora il sistema può essere efficace, oppure si danno ad uno sì e agli altri no, e si finisce per suscitare soltanto risentimenti ed invidie. Sarebbe opportuno che certi stanziamenti esistenti nel bilancio del Ministero dell'agricoltura fossero orientati verso un impegno più utile ai problemi e ai compiti che l'applicazione di una politica agricola comune esige. Mi sia anche consentito rilevare che sarebbe necessario un esame dei mezzi di cui il Ministero dispone: non si tratta di aumentare la dotazione da parte del tesoro, ma di orientare in modo diverso certe voci del bilancio del Ministero stesso.

E non va dimenticato che, se la regolamentazione del settore delle viticoltura è ancora all'esame nell'ambito comunitario, altri settori sono già stati regolamentati. Pensiamo al settore del latte. In questo campo abbiamo bisogno di una politica che sia impostata in modo totalmente nuovo, seguendo l'esempio dell'Olanda, della Germania occidentale, eventualmente anche facendo una distinzione tra latte destinato al consumo e latte destinato alla trasformazione, per ottenere determinati risultati.

In definitiva, si deve arrivare ad una regolamentazione dei mercati dell'agricoltura che sia in armonia con tutta la politica agricola comunitaria. Poco fa ho parlato del latte: ebbene, bisogna fare in modo, ad esempio, che gli olandesi bevano meno latte e più vino, sì che i nostri prodotti possano affermarsi anche negli altri paesi della Comunità.

Concludo riaffermando la necessità che tutta l'attività del Ministero sia coordinata con l'impostazione comunitaria, al fine di un consolidamento dei redditi dei nostri agricoltori e di una maggiore possibilità di competitività per i nostri prodotti nell'ambito del mercato comune europeo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, conterrò in termini veramente brevi il mio intervento su questo provvedimento ormai ampiamente dibattuto ed atteso da vastissime categorie di lavoratori, produttori e consumatori, i quali, stremati da una politica agraria — mi sia consentito dirlo, anche se il termine può essere pesante — alquanto dissennata sotto alcuni profili, auspicano che da questo provvedimento possa essere resa loro parziale giustizia.

Dirò subito che in linea di principio sono d'accordo con le critiche mosse da alcuni settori della Camera in merito alla concessione della delega al Governo. In effetti, dobbiamo riconoscere, cogliendo l'occasione dalla discussione di questo disegno di legge, che dell'istituto della delega si usa e si abusa anche al di là della lettera e dello spirito della norma costituzionale che lo prevede. Né mi pare esatto sostenere, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, che sia opportuno fare ricorso alla delega quando la materia sia prevalentemente tecnica; infatti, i parlamentari sono qui per approfondire lo studio anche degli argomenti tecnici, e per altro mi pare che noi doverosamente attingiamo, quando la tecnica sopravanza la politica, da esperti e da studiosi tutti gli elementi che servono a realizzare strumenti legislativi utili alle categorie interessate. Ma, se in linea di principio sono d'accordo nel criticare l'uso e l'abuso della delega, verrei meno ad un senso di obiettiva responsabilità se non riconoscessi che, nella fattispecie, se vogliamo veramente dare alle categorie interessate, nel più breve tempo possibile, la legge che esse aspettano, non possiamo attendere che questa, allo stato di progetto, venga dibattuta da un ramo del Parlamento, passi poi all'altro ramo, che nella sua sovranità potrebbe modificarla, e quindi ritorni eventualmente al primo. Ritengo che, dopo che la Commissione concordemente, se non vado errato, ha ridotto il termine da sei a tre mesi, entro il quale il Governo dovrà provvedere, il ricorso alla delega costituisce la soluzione migliore. Resti fermo però questo concetto: la delega che noi concediamo non rappresenta un atto di fiducia politica nei confronti di un Governo — lo constatiamo ogni giorno — che è ricco di contraddizioni, ma rappresenta soltanto l'adozione del mezzo ritenuto opportuno per potere offrire alle categorie interessate, nel più

breve tempo possibile, lo strumento legislativo che esse attendono.

Veniamo al merito del disegno di legge. Noi siamo perfettamente d'accordo sul fatto che non vorremmo udire parlare tanto di sofisticazioni. Specialmente i rappresentanti del partito di maggioranza relativa affermano che il parlare continuamente di sofisticazioni, il gridare agli scandali, a questa truffa continua che si perpetua in danno del consumatore italiano è un errore, perché finisce con il danneggiare l'economia italiana, mettendo in condizioni di inferiorità il nostro prodotto rispetto a quelli dei paesi stranieri produttori di vini. Tuttavia vorrei dire a coloro che sostengono questa tesi che forse non saremmo giunti a discutere questo provvedimento, che intende modificare tutta la legislazione emanata in materia dal 1925 in poi, se non avessimo messo il dito sulla piaga ripetutamente, se non avessimo denunciato ripetutamente alla pubblica opinione che con queste sofisticazioni e con queste truffe non era più possibile andare avanti. Mi auguro io per primo, onorevoli colleghi che vi lamentate di questo eccesso di critica nei confronti delle sofisticazioni, che questo provvedimento possa veramente servire a stroncare le tante sofisticazioni che effettivamente danneggiano il mercato interno ed il mercato internazionale.

A che cosa si mira sostanzialmente con questo disegno di legge? Si potrebbe dire che in linea generale si mira, come dicevo, a modificare il famoso regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, ad applicare meglio la recente legge 3 febbraio 1963, n. 116, ed il conseguente decreto presidenziale 12 luglio 1963, n. 930, riguardanti la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini, a mettere un po' d'ordine in tutta la materia, farraginoso a causa delle varie leggi, molto spesso contraddittorie che si sono susseguite relativamente ad essa.

Ritengo che, in dettaglio, il provvedimento attualmente all'esame debba mirare a raggiungere almeno quattro obiettivi. Anzitutto, raccogliendo il voto unanimemente espresso dalla Commissione e dall'Assemblea, si deve cercare di riequilibrare il mercato interno. Nessuno può disconoscere che il mercato interno si trovi in situazione di grande squilibrio, conseguente alla immissione sul mercato, ancora oggi, di forti quantitativi di vino sofisticato. È necessario, dunque, riequilibrare il mercato interno ed anche proteggere il prodotto italiano affinché almeno non venga declassato nella sua competitività con il similare

prodotto degli altri paesi del mercato comune.

In secondo luogo, bisogna che questo provvedimento sostenga i produttori. Non mi pare sia questa l'occasione per sciogliere un inno al lavoro dei produttori ed ai loro sacrifici. Voglio essere molto schematico e spogliarmi d'ogni passione, ma consentitemi di dire che sono proprio i coltivatori della vite che da anni pagano lo scotto di formule politiche, di tentativi di nuove combinazioni politiche, e che ancora oggi è l'agricoltura a pagare lo scotto di questa esperienza politica che va sotto il nome di centro-sinistra.

Altro scopo del provvedimento deve essere quello di colpire i sofisticatori: questo è il male che è alla radice di tutto. Vi sono stati — è vero — i provvedimenti precedenti. Ma chi ha una certa esperienza in materia legale può dirvi che quei provvedimenti non si sono mostrati sufficienti. In risposta a nostre interpellanze od interrogazioni, sono stati segnalati da parte del Ministero dell'agricoltura a migliaia e migliaia gli episodi scandalistici scoperti e denunciati all'autorità giudiziaria; ma, anche per quel poco di esperienza professionale che ho, posso assicurarvi che spesso vi sono stati giudizi dai quali sono usciti assolti con formula piena, perché il fatto non costituiva reato, noti speculatori e sofisticatori. Ciò non per colpa del Governo o della magistratura, ma evidentemente a causa del fatto che la legislazione in materia non era adeguata. Ecco quindi l'esigenza di colpire i sofisticatori, i quali vanno perseguiti anche facendo tesoro delle esperienze fatte con l'applicazione delle leggi emanate in passato.

Questo provvedimento deve poi, per quanto possibile, costituire una difesa per i consumatori. Su questo punto credo veramente che siamo interessati un po' tutti, che sia interessato tutto il popolo italiano.

Se questi quattro principi verranno seguiti, la legge potrà forse essere efficiente.

Quali dovranno essere i mezzi? Potranno essere di prevenzione e di sanzione.

Quanto ai mezzi di prevenzione, la vecchia legge non ne prevedeva, o non ne prevedeva a sufficienza, come dimostrano le sentenze di grossi processi che ho ricordato, e che si sono diluiti nel nulla. La Commissione all'unanimità ha invocato, come mezzo di prevenzione per cercare di evitare l'immissione sul mercato di vini sofisticati, che venga finalmente istituita la bolletta di accompagnamento dello zucchero; e mi auguro che la Camera si pronuncerà nello stesso senso con eguale

unanimità (a prescindere da un parziale emendamento liberale, che sotto un certo profilo si può spiegare, secondo cui la bolletta di accompagnamento dello zucchero dovrebbe essere imposta limitatamente alla fase di passaggio dal produttore al grossista e non al di là del grossista).

Poi vi saranno le sanzioni. Non starò a fare il pubblico ministero, non starò a chiedere sanzioni più gravi, ad infierire nella richiesta di pene; dirò tuttavia che le sanzioni debbono essere tali da sconsigliare i malintenzionati. È anche necessario prevedere ciò che mi pare non fosse previsto nella precedente legislazione in materia: cioè anche il sequestro — nei casi più gravi — di tutte le attrezzature, compresi gli opifici nei quali si sia confezionato il vino sofisticato.

E a questi criteri e concetti avrei voluto limitarmi, se nel corso della discussione non si fosse delineato qualcosa di simile ad uno schieramento in due campi: quello dei difensori dei vini del sud e quello dei difensori dei vini del nord. Mi auguro che questa mia impressione sia errata, perché verremmo meno al nostro senso di responsabilità e forse ci squalificherebbero se ci ponessimo davanti al problema su posizioni ristrette e con visioni anguste, meridionalistiche o settentrionalistiche, trascurando la necessità di un provvedimento organico che tuteli equitativamente tutte le categorie interessate.

Ritengo dunque che il disegno di legge, quale ci è pervenuto dalla Commissione, non debba subire eccessive modificazioni, dopo l'ampio dibattito e l'approfondita valutazione che ne ha fatto la Commissione stessa.

È però affiorato in questa discussione qualche elemento nuovo, e dobbiamo responsabilmente occuparcene. Questa è una legge di carattere tecnico e di carattere economico, che crea un certo conflitto fra l'industria e l'agricoltura; e non dobbiamo dimenticare che è soprattutto una legge in difesa dell'agricoltura. Se tuttavia questa legge in difesa dell'agricoltura crea disturbi o preoccupazioni in altri settori, verremmo meno al nostro dovere se ci limitassimo alla sola difesa del settore, e non ci preoccupassimo anche di altri interessi produttivi: perché a noi deve interessare il quadro dell'economia generale della nazione, e non una sua visione parziale e particolaristica.

È sorta qui in Assemblea, specialmente fra ieri e oggi, una discussione che riguarda l'emendamento all'articolo 2 proposto dall'onorevole Pellegrino, ma (se non erro) fatto proprio dall'intera Commissione. Sono venute

a noi delle sollecitazioni. Perché nasconderlo? Si tratta di legittimi interessi che si muovono, di interessi di categorie produttrici difesi da operatori economici competenti, da studiosi della materia. E non c'è da meravigliarsi se noi parlamentari troviamo nella nostra corrispondenza ordini del giorno, suggerimenti, lettere che richiamano la nostra attenzione su questo o quel punto. A volte li guardiamo con sospetto, e forse facciamo bene; altre volte, però, abbiamo il sacrosanto dovere di esaminare attentamente quei suggerimenti, perché provengono da tecnici competenti, e possono quindi aiutare gli uomini politici nella ricerca di una giusta soluzione.

Spetterà al Governo, comunque, di esaminare, per esempio, se le richieste che vengono avanzate da alcuni in ordine alla disciplina delle caratteristiche dei recipienti per il vino possano migliorare la legge e garantire maggiormente i consumatori. Noi non possiamo, in questa sede, fermarci su certi dettagli. Spetterà ugualmente al Governo di decidere se accettare o meno i suggerimenti in ordine alla proibizione dell'impiego alimentare dell'acido acetico e dell'alcole sintetico. Il Governo ha i suoi esperti e quindi potrà studiare attentamente questi suggerimenti.

Per quanto riguarda l'emendamento al n. 2) dell'articolo 2 formulato in Commissione, è stata richiamata l'attenzione dei parlamentari e del Governo su un danno che deriverebbe non soltanto alle categorie ma anche allo Stato. Ebbene, il Governo esamini anche questo problema. Vi sono talune pubblicazioni in contrasto con certe statistiche fornitemi. Pare che vi sia un'esportazione per oltre un milione 564 mila ettolitri all'estero di vermut e di altri vini speciali e che questo incida sulla bilancia per circa 20 miliardi. Esamini il Governo se queste cifre siano vere o meno. Ed esamini anche se sia fondata la preoccupazione secondo la quale, mentre sul mercato nazionale il prezzo dell'alcole delle diverse provenienze merceologiche viene ad equilibrarsi, per quanto riguarda l'esportazione l'alcole da vino verrebbe a costare cinque o sei volte più dell'altro.

Noi ci dobbiamo preoccupare di non creare situazioni di squilibrio in altri settori: perché altrimenti, a breve distanza di tempo, dovremo tornare qui a discutere nuovamente di queste cose. Dobbiamo altresì preoccuparci di continuare ad esportare un prodotto che per la sua bontà e la sua confezione conferisca prestigio alla nostra nazione.

Per tutti questi motivi daremo il nostro voto favorevole alla delega, chiarendo che il

nostro non è un atto di fiducia politica nel Governo, ma un comportamento dettato soltanto da considerazioni di ordine tecnico, in quanto riteniamo che lo strumento della delega consenta di varare più celermente la nuova disciplina.

Quanto all'emendamento Pellegrino all'articolo 2, fatto proprio dall'intera Commissione, non ritengo che possa essere respinto dalla Camera. È necessario però che il Governo, nell'esercizio della delega, adotti gli accorgimenti necessari per contemperare gli interessi delle diverse categorie, evitando di danneggiare gli uni per favorire gli altri.

Per queste ragioni voglio confidare che il Governo tenga presenti nell'emanazione dei provvedimenti delegati le proposte e i suggerimenti da noi avanzati, e che del resto rispecchiano l'opinione non soltanto del nostro gruppo ma della stragrande maggioranza della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	396
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Proclamo eletti:

Membri effettivi: i deputati Assennato, Bardini, Berlinguer Mario, Breganze, Cacciatore, Cossiga, Dell'Andro, Gullo, Restivo, Rossi Paolo.

Membri supplenti: i deputati Accreman, Amatucci, Bressani, Bosisio, Minasi Rocco, Martuscelli, Napoli, Pucci Ernesto, Spagnoli, Speciale.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alba
Abelli	Albertini
Abenante	Alboni
Accreman	Alesi
Agosta	Alessandrini
Alatri	Alessi Catalano Maria

Alicata	Borra
Amadei Giuseppe	Bosisio
Amadeo	Botta
Amasio	Bottari
Amatucci	Bova
Ambrosini	Bozzi
Amendola Pietro	Brandi
Amodio	Breganze
Andreotti	Bressani
Angelini	Brighenti
Angelino	Brodolini
Ariosto	Busetto
Armaroli	Buttè
Armato	Buzzetti
Avolio	Buzzi
Azzaro	Cacciatore
Badaloni Maria	Calabrò
Badini Confalonieri	Calasso
Balconi Marcella	Calvaresi
Baldani Guerra	Calvetti
Baldini	Calvi
Ballardini	Camangi
Barba	Cantalupo
Barberi	Cappello
Barbi Paolo	Cappugi
Bardini	Caprara
Baroni	Capua
Bártole	Carcattera
Basile Giuseppe	Cariglia
Basile Guido	Carocci
Bassi	Carra
Bastianelli	Cassandro
Battistella	Cassiani
Beccastrini	Castellucci
Belci	Cataldo
Belotti	Catella
Bemporad	Cattaneo Petrini
Beragnoli	Giannina
Berlinguer Luigi	Cavallaro
Berlinguer Mario	Ceccherini
Berloffa	Céngarle
Bernetic Maria	Ceruti Carlo
Berretta	Cervone
Bertè	Cetrullo
Bertinelli	Chiaromonte
Bettiól	Cianca
Biaggi Nullo	Coccia
Biagini	Cocco Maria
Biagioni	Colasanto
Bianchi Fortunato	Colleselli
Biasutti	Colombo Vittorino
Bignardi	Conci Elisabetta
Bima	Corona Giacomo
Bo	Corrao
Boldrini	Cortese Giuseppe
Bologna	Cossiga
Bonaiti	Cottone
Borghì	Crapsi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

Crocco	Franceschini	Lettieri	Pagliarani
Curti Aurelio	Franchi	Levi Arian Giorgina	Pajetta
Curti Ivano	Franco Pasquale	Lezzi	Palazzolo
Cuttitta	Franco Raffaele	Li Causi	Palleschi
Dagnino	Franzo	Lombardi Ruggero	Pasqualicchio
D'Alessio	Fusaro	Longoni	Passoni
Dall'Armellina	Gagliardi	Loreti	Patrini
D'Antonio	Galdo	Lucchesi	Pedini
D'Árida	Galli	Lucifredi	Pellegrino
De Capua	Gambelli Fenili	Lusóli	Pennacchini
De' Cocci	Gasco	Magno	Perinelli
Degan	Gáspari	Magri	Pezzino
Del Castillo	Gelmini	Malagugini	Piccinelli
De Leonardis	Gennai Tonietti Erisia	Malfatti Francesco	Piccoli
Delfino	Gessi Nives	Malfatti Franco	Pierangeli
Dell'Andro	Gex	Mancini Antonio	Pigni
Delle Fave	Ghio	Mancini Giacomo	Pintus
De Lorenzo	Ghislandi	Mannironi	Pirastu
Demarchi	Giachini	Marchesi	Pitzalis
De Maria	Giglia	Marchiani	Poerio
De Mársanich	Giomo	Mariconda	Prearo
De Marzi	Giorgi	Marotta Vincenzo	Principe
De Meo	Girardin	Marras	Pucci Ernesto
De Mita	Giugni Lattari Jole	Martini Maria Eletta	Quaranta
De Pascális	Goehring	Martoni	Quintieri
De Pasquale	Golinelli	Martuscelli	Racchetti
De Polzer	Gombi	Marzotto	Radi
De Ponti	Gonella Guido	Matarrese	Raffaelli
De Zan	Gorreri	Mattarella	Rampa
Di Benedetto	Graziosi	Mattarelli	Rauci
Di Giannantonio	Greggi	Mazza	Re Giuseppina
Di Lorenzo	Greppi	Mazzoni	Reale Giuseppe
Di Mauro Ado Guido	Grezzi	Melloni	Reale Oronzo
Di Nardo	Grilli Antonio	Mengozzi	Restivo
Di Piazza	Grimaldi	Merenda	Riccio
D'Ippolito	Guarra	Messe	Righetti
Di Vagno	Guerrieri	Miceli	Roberti
D'Onofrio	Guerrini Giorgio	Micheli	Romanato
Dossetti	Guerrini Rodolfo	Migliori	Romano
Élkan	Gui	Milla	Romita
Ermini	Guidi	Minio	Romualdi
Evangelisti	Gullo	Miotti Carla Amalia	Rosati
Fabbri Francesco	Hélfer	Mitterdórfner	Rossi Paolo
Fada	Imperiale	Monasterio	Rossi Paolo Mario
Failla	Iozzelli	Montanti	Rossinovich
Fasoli	Isgrò	Mussa Ivaldi Vercelli	Ruffini
Ferioli	Jacazzi	Naldini	Russo Carlo
Ferrari Aggradi	Jacometti	Nannuzzi	Russo Spena
Ferrari Riccardo	Làconi	Napoli	Russo Vincenzo
Ferraris	Laforgia	Napolitano Francesco	Russo Vincenzo
Ferri Mauro	La Penna	Napolitano Luigi	Mario
Fiumanò	Laitanzio	Natoli	Sabatini
Folchi	Lauricella	Negrari	Salizzoni
Forlani	Lenti	Novella	Salvi
Fornale	Leonardi	Nucci	Sammartino
Fortini	Leone Giovanni	Olmini	Sandri
Fortuna	Leone Raffaele	Origlia	Sangalli
Fracassi	Leonardi Dittaiuti	Pacciardi	Sanna

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

Santagati	Terranova Raffaele
Sarti	Tesaro
Savio Emanuela	Titomanlio Vittoria
Scaglia	Togni
Scalfaro	Tognoni
Scalia	Toros
Scarascia	Tozzi Condivi
Scarlato	Trombetta
Scarpa	Truzzi
Scelba	Turchi
Scotoni	Turnaturi
Scricciolo	Urso
Sedati	Usvardi
Semeraro	Valiante
Serbandini	Valori
Servadei	Vedovato
Sforza	Veronesi
Sgarlata	Vespignani
Silvestri	Vestri
Simonacci	Vetrone
Soliano	Vianello
Sorgi	Vicentini
Spagnoli	Vigorelli
Spallone	Villa
Speciale	Vincelli
Spinella	Viviani Luciana
Sponziello	Volpe
Storchi	Zaccagnini
Sulotto	Zagari
Tambroni Armaroli	Zanti Tondi Carmen
Tanassi	Zappa
Tantalo	Zincone
Taverna	Zóboli
Taviani	Zucalli
Tempia Valenta	Zugno
Terranova Corrado	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bavetta	Martino Edoardo
Bucalossi	Pala
Cavallari	Pucci Emilio
D'Amato	Rinaldi
Di Leo	Ripamonti
Fanales	Secreto
Gerbino	Sinesio
Guariento	Sullo
Malvestiti	

(concesso nella seduta odierna):

Buffone	Gioia
---------	-------

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno, non ancora svolto, a firma degli onorevoli Golinelli, Bo, Miceli, Magno, Pelle-

grino, Busetto, Ognibene, Lajolo, Marras, Lenti, Biancani, Gombi, Antonini, Villani, Beccastrini:

« La Camera auspica che la lotta alle frodi e sofisticazioni nel settore vinicolo venga condotta di pari passo con il necessario adeguamento della legislazione vigente, secondo criteri preventivi e repressivi che — oltre alle norme previste nella presente delega — utilizzino tutte le possibilità esistenti in tal senso: dalla sollecita ed integrale applicazione della legge 12 luglio 1963, n. 930, relativa alla tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini all'attuazione di una « convenzione internazionale » per l'unificazione dei metodi di controllo, di analisi e di rilevazione; dalla realizzazione di una politica comune del mercato dell'alcole nell'area del M.E.C. sino al potenziamento del processo in atto di vinificazione collettiva ed al collegamento diretto della produzione al consumo, da attuarsi innanzi tutto mediante il collegamento delle cantine sociali con la cooperazione ed il mercato di consumo; e invita il Governo a rendersi interprete dell'urgente necessità di favorire l'ulteriore sviluppo e coordinamento delle cantine sociali — singole o associate in cooperative di secondo grado — sia superando le attuali inadempienze nei loro confronti nella applicazione della legge 2 giugno 1961, n. 454, sia facendo di tale sviluppo una componente della programmazione in agricoltura, e ciò in considerazione del fatto che l'organizzazione delle cantine sociali rappresenta uno strumento decisivo per garantire la genuinità e la qualità del prodotto, per evitare le frodi e combattere le speculazioni di mercato, nemiche del produttore e del consumatore ».

L'onorevole Golinelli ha facoltà di svolgerlo.

GOLINELLI. Il testo sufficientemente chiaro del nostro ordine del giorno mi consente di limitarne l'illustrazione a brevi considerazioni, anche perché buona parte dei problemi in esso richiamati ha trovato adeguato sviluppo nel dibattito in Commissione e negli interventi svolti in aula dai colleghi del nostro gruppo Bo, Magno e Pellegrino.

Il nostro ordine del giorno dovrebbe trovare l'accoglimento della Camera e del Governo, ove si consideri che gli auspici in esso contenuti e le proposte da esso richiamate alla considerazione della Camera hanno avuto larga e favorevole eco nei due rami del Parlamento quando lo scorso anno si discusse la legge n. 930 relativa alla tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini. Una

parte di tali proposte incontrò inoltre il favore unanime della Commissione agricoltura della Camera, allorché essa approvò, in sede di discussione dell'attuale disegno di legge, un nostro ordine del giorno in proposito.

Va d'altra parte tenuto presente che, se vogliamo veramente reprimere tutte le frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, degli aceti e particolarmente dei vini, dovremmo essere tutti d'accordo nel facilitare il potenziamento e l'ulteriore sviluppo e coordinamento delle cantine sociali singole o associate in cooperative di secondo grado, rappresentando l'organizzazione delle cantine sociali uno strumento decisivo per garantire la genuinità e la qualità del prodotto, per evitare le frodi, per combattere la speculazione di mercato.

Venendo al merito dell'ordine del giorno, noi affermiamo che oltre alle norme previste nella presente legge-delega è indispensabile adeguare la legislazione vigente, se vogliamo condurre con successo la lotta alle frodi e alle sofisticazioni nel settore vinicolo; ed insieme è necessario utilizzare tutte le possibilità esistenti. Si tratta di applicare sollecitamente e integralmente la legge 12 luglio 1963, n. 930; si tratta di attuare una convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di controllo, di analisi e di rilevazione; si tratta di realizzare una politica comune nel settore dell'alcole nell'area del mercato comune; si tratta di potenziare il processo in atto di vinificazione collettiva; si tratta infine di collegare direttamente la produzione al consumo, il che è da attuarsi anzitutto mediante nuovi e più generali rapporti tra cantine sociali e cooperative, enti comunali di consumo e mercato di consumo.

Sono esigenze indilazionabili per vincere una battaglia che, da anni, da tutti era rivendicata (dai produttori, ai consumatori, ai deputati dei diversi settori della Camera) e che mai è stata condotta per responsabilità delle maggioranze parlamentari e dei governi succedutisi nel tempo.

Per la soddisfazione di una parte di queste esigenze occorre che il viticoltore sia lasciato libero nella sua iniziativa associativa e non sia obbligato al conferimento a favore dei proprietari. Occorre altresì provvedere al potenziamento della libera cooperazione e delle cantine sociali. Questi organismi, per la loro diffusione (si pensi alla situazione di alcune regioni come, ad esempio, quella piemontese o quella veneta), potrebbero essere strumenti decisivi nella battaglia per la genuinità e qualità dei vini, nella battaglia per evitare le

frodi e la speculazione di mercato, nemiche dei produttori e dei consumatori.

Grave è la situazione in questo settore, difficili sono le condizioni delle cantine sociali, che spesso si trovano impotenti ad assolvere ai loro compiti per le inadempienze statali e per il disinteresse delle banche, e sono costrette a condurre e a sostenere una battaglia impossibile, impari contro gli speculatori e i sofisticatori.

Invitiamo perciò il Governo a rendersi interprete di queste necessità ed esigenze, favorendo un ulteriore sviluppo e coordinamento delle cantine sociali, superando le attuali inadempienze nell'applicazione della legge 2 giugno 1961, n. 454, facendo dello sviluppo e del coordinamento di queste cantine sociali, singole o associate, una componente importante della programmazione in agricoltura.

Onorevole ministro, occorre fare, agire, superare i gravi limiti del passato; occorre, specialmente per la battaglia che si intende combattere con la legge-delega, utilizzare e potenziare tutte le forze e tutte le organizzazioni che possono felicemente concorrere al successo.

Questi i motivi per i quali ci auguriamo che il nostro ordine del giorno sia accettato dal Governo e approvato dall'Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Cocco Ortu ed altri (595), Alicata ed altri (596), Saragat ed altri (601), per un'inchiesta parlamentare sul disastro della diga del Vajont.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Cocco Ortu, Zincone, Bonea, Taverna, Giomo, Demarchi, Capua, Messe, Bignardi, Badini Confalonieri, Barzini, Cannizzo, Cantalupo e Durand de la Penne: Inchiesta parlamentare sul sinistro del Vajont; Alicata, Busetto, Vianello, Lizzero, Ferrari Francesco, Marchesi, Golinelli, Franco Raffaele, Bernetic Maria, Ambrosini, De Polzer, Togliatti, Barca, Bastianelli, Chiaromonte, D'Alema, D'Alessio, De Pasquale, Galluzzi, Gessi Nives, Ingrao, Laconi, Lajolo, Lama, Miceli, Natoli, Ognibene, Pajetta, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rossanda Banfi Rossana e Sulotto: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta in ordine alla catastrofe del Vajont; Saragat, Or-

landi, Amadei Giuseppe, Ariosto, Averardi, Bemporad, Bertinelli, Brandi, Bucalossi, Cariglia, Ceccherini, Cetrullo, Crocco, Lupis, Martoni, Massari, Napoli, Nicolazzi, Pellicani, Preti, Quaranta, Reggiani, Righetti, Romano, Romita, Rossi Paolo, Russo Vincenzo Mario, Secreto, Silvestri, Tanassi, Tremelloni, Vizzini e Zucalli: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro della diga del Vajont.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BARONI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei primi cinque articoli nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È istituita una Commissione d'inchiesta sul disastro del Vajont del 9 ottobre 1963.

La Commissione procederà all'accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private ad esse inerenti ed esaminerà la rispondenza della legislazione e dell'organizzazione e prassi amministrativa alle esigenze della tutela della sicurezza collettiva.

La Commissione accerterà l'idoneità delle misure adottate e preventivate a favore delle popolazioni colpite.

(È approvato).

ART. 2.

La Commissione d'inchiesta sarà composta di 15 deputati e di 15 senatori nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee secondo quanto previsto dai regolamenti delle Camere nel caso di inchiesta parlamentare.

La Commissione potrà costituire sottocommissioni nel proprio seno.

Il Presidente della Commissione sarà nominato fra i membri del Parlamento che non siano componenti della Commissione stessa, d'accordo fra i Presidenti della Camera e del Senato.

(È approvato).

ART. 3.

La Commissione procederà alle indagini ed agli esami ai sensi ed agli effetti dell'articolo 82 della Costituzione.

(È approvato).

ART. 4.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno suddivise a metà fra la Camera ed il Senato e poste a carico dei rispettivi bilanci.

(È approvato).

ART. 5.

Entro 4 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Commissione presenterà alla Camera e al Senato una relazione sui risultati dell'inchiesta con le indicazioni di politica legislativa che riterrà di formulare per la tutela della sicurezza collettiva e per il miglior funzionamento della pubblica amministrazione in ordine alle opere idrauliche a qualunque uso destinate ed alla sistemazione idrogeologica del territorio nazionale.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6, ultimo della proposta di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

DI NARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Un disastro che provocò tante vittime umane, come quello che si verificò nella valle del Vajont, non può essere facilmente dimenticato in Italia né fuori. Esso non poteva e non può, a mio giudizio, rimanere come un episodio isolato, che lascia solo in un immenso dolore e nel ricordo per alcuni anni, per decenni, direi addirittura per secoli, i superstiti di quella zona, e per pochi giorni o per poche settimane gli italiani tutti. Esso deve essere presente sempre alla mente di tutti; ed è per ciò che bisogna colpire severamente e inesorabilmente i responsabili diretti e indiretti di quella terribile sciagura.

L'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare, con i poteri che le conferisce l'articolo 82 della Costituzione, credo sia lo strumento più efficace per l'accertamento delle cause e delle responsabilità pub-

bliche e private che concorsero al verificarsi di quella catastrofe.

La costituzione della Commissione presenta, a mio giudizio, aspetti di somma ed inderogabile opportunità. Se è vero che l'inchiesta amministrativa Bozzi pare a me essere stata lunga, attenta e meritevole di ogni consenso, sia per la serietà con cui è stata condotta, sia per l'indubbia competenza delle personalità tecniche che l'hanno eseguita, è anche evidente che essa è e rimane, a mio modo di vedere, un fatto matematico, un fatto freddo e distaccato da ogni considerazione umana. Credo di non esagerare se affermo che si tratta di un'eccezionale indagine, estremamente utile, e potrei dire addirittura fondamentale anche per una Commissione parlamentare d'inchiesta; la quale però, oltre alla considerazione dei dati di fatto che in linea tecnica ed organizzativa hanno rivelato i tremendi difetti, apporti della sciagura, intende inserirsi, con scrupolosa ed inesorabile determinazione, anche nel vivo delle responsabilità politiche.

Queste infatti — assai pesanti, almeno quanto quelle tecniche — sono manifestazione lampante ed allarmante conferma di un malcostume antico e resistente che va eliminato rapidamente e con ogni possibile energia, come da tempo è nei voti e nelle aspirazioni del popolo italiano. In particolare, se mi è consentita la similitudine, vorrei definire la somma delle responsabilità come una enorme e mostruosa macchina, spaventosa nella sua strutturazione, ma facilmente smontabile nei suoi pezzi, dal più grande al più piccolo, fino a diventare un ammasso di inutili e trascurabili inadempienze, di modesti episodi di ignavia o di incapacità amministrativa, insomma di inezie tali da indurre ad una sanatoria paternalistica o, peggio, all'inopportunità di una severa reprimenda. Ciò accade, come è fatale che accada, nelle normali inchieste amministrative dove sovente la responsabilità con la « erre » maiuscola, o meglio, per intenderci, una somma di responsabilità, si svuota di importanza fino a perdere la sua vera natura e ragion d'essere e, perfino, la sua stessa etichetta. Essa, invece, onorevoli colleghi, va a mio giudizio considerata, sia nel suo complesso organismo, sia nelle sue minori e minime espressioni, come il massimo vizio di costume della nostra epoca e come tale localizzata, analizzata ed eliminata in ogni suo aspetto.

Occorre un esempio inflessibile che riconduca ogni autorità, grande o piccola che sia, al suo vero compito, quello cioè di assicurare,

e di sentire come un preciso dovere, la retta amministrazione dei beni di interesse pubblico.

L'inchiesta Bozzi, estremamente accurata nei suoi rilievi tecnici, ci dà una cronistoria degli eventi geologici che hanno caratterizzato il lento ed implacabile avvio verso il traguardo della sciagura. È una analisi impressionante nel suo crescendo: purtroppo, ogni responsabilità, appena agitata come fiammella, si spegne rapidamente nel mare dei fatti descritti in anonima sequenza. Tutto ciò che è stato fatto, buono o cattivo, dai primissimi stadi della costruzione della diga fino agli ultimi allucinanti e convulsi episodi che precedettero la catastrofe, appare, almeno per quanto riguarda la situazione di maggior rilievo, il risultato di scelte collettive nelle quali appare impossibile rinvenire i confini tra competenza statale e aziendale, e tra responsabilità di decisione e di semplice consulenza. Le deliberazioni che in qualche modo sono all'origine della sciagura ci appaiono prive di precisi elementi di identificazione, nella aggrovigliata scacchiera delle responsabilità. Né poteva essere altrimenti, poiché si trattava di un'inchiesta condotta da eminenti personalità tecniche, da studiosi egregi, per avventura meno usi a trattare i problemi umani sotto la spinta del fattore politico, nel senso della salvaguardia dei diritti costituzionali della collettività di fronte alle speculazioni ed agli interessi dei singoli.

Dal rapporto finale, tranne quella di alcuni nomi di rispettabili personalità tecniche, da tempo trasferite ad altri incarichi o addirittura defunte, non emergono chiare segnalazioni atte a definire i contorni inequivocabili delle responsabilità.

Dice il rapporto che « l'autorizzazione a portare l'invaso fino a quota 715 (cioè oltre il limite massimo di sicurezza fissato a quota 700) venne chiesta dall'« Enel »-S.A.D.E. il 20 marzo 1963 e fu concessa » — con incredibile sollecitudine, direi — « il 30 dello stesso mese ». Ma, onorevoli colleghi, io mi domando: da chi fu chiesta e perché, quali erano i rapporti giuridici intercorrenti alla data del 20 marzo tra l'« Enel » e la S.A.D.E? In quale data l'« Enel » ottenne effettivamente la piena disponibilità degli impianti? Il rapporto non lo dice, ma si tratta di un inquietante interrogativo, al quale solo un'inchiesta parlamentare potrà rispondere.

Più avanti il rapporto prosegue: « Si può ritenere che, se dal punto di vista rigorosamente tecnico il rischio era stato considerato, esistevano però ancora ragioni di prudenza

che potevano consigliare ulteriori misure, tanto più che, per la mancata prosecuzione delle prove sul modello, non vi erano elementi tecnici che potessero consentire un'adeguata valutazione delle conseguenze di una eventuale ondata a valle». Incredibile constatazione! Eppure, non sappiamo ancora perché, sebbene i confini del rischio fossero incerti, esso fu ugualmente affrontato. Non sappiamo perché né da chi furono impartite le disposizioni che autorizzavano la pericolosa elevazione della quota di invaso! Non sappiamo perché, dopo la morte dei professori Semenza e Dal Piaz, venne interrotta la prosecuzione delle prove su modello idraulico al centro di Nove, né da chi fu deciso che esse non avrebbero dovuto più aver luogo nonostante le insistenze del professor Ghetti!

Leggiamo più avanti: «È mancata, comunque, la predisposizione di un organizzato sistema di allarme e di un preordinato piano di sgombero degli abitanti a valle della diga». Incredibile anche questo!

Ecco, per sommi capi, le ragioni che hanno indotto il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ad appoggiare e a sollecitare la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont, perché ravvisiamo in essa il solo strumento idoneo a scavare in profondità e a dare nome e cognome a quanti — enti privati e pubblici, funzionari statali o aziendali — con una *forma mentis*, a dir poco, cinica si sono trastullati nella più assurda girandola di atti, di decisioni e di indifferenze, là dove invece occorreva dinamismo cosciente e coerente iniziativa in difesa della vita di migliaia di persone minacciate da un orrendo pericolo di morte.

Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano, al quale mi onoro di appartenere, darà voto favorevole alla costituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare per l'accertamento delle cause e delle responsabilità del disastro della valle del Vajont. Mi permetto di sollecitarvi calorosamente a un'identica determinazione, in omaggio ai sacrosanti diritti del popolo che nei morti di Longarone e degli altri comuni della tragica valle ci grida il suo stupore e la sua amarezza e invoca il conforto della nostra consapevole e doverosa opera di moralizzazione. (*Applausi a sinistra*).

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Una breve dichiarazione, a nome del gruppo parlamentare comunista, in favore dell'approvazione del testo elaborato dalla Commissione lavori pubblici in sede referente, nel quale sono state unificate le proposte d'iniziativa parlamentare che dai gruppi comunista, socialdemocratico e liberale furono presentate alla Camera qualche giorno dopo il disastro.

A oltre quattro mesi di distanza dalla catastrofe del Vajont, la Camera dei deputati questa sera esamina ed approva la proposta di legge istitutiva di una Commissione d'inchiesta parlamentare col compito di indagare sulle cause e sulle responsabilità pubbliche e private che sono alla base della tragedia che ha sconvolto l'animo di tutti gli italiani. Questo atto la Camera compie con senso di devoto omaggio e di ricordo memore per tutte le vittime e con intera coscienza della sua responsabilità; però — dobbiamo sottolinearlo — lo compie con notevole ritardo, che non è giustificato certamente dall'iniziativa adottata e poi attuata a suo tempo dal Governo con l'istituzione della commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa presieduta dal presidente del Consiglio di Stato. Se mai i risultati di quell'inchiesta — interessante sotto più aspetti, ma pur gravata di evidenti limiti sotto il profilo di una indagine più approfondita delle cause e delle responsabilità, particolarmente sul piano politico — sono stati una prova e una conferma molto precisa, seppure ve ne fosse stato ulteriore bisogno, della improrogabile necessità che il Parlamento, massima espressione della sovranità popolare e del sistema di istituzioni democratiche dello Stato repubblicano, procedesse autonomamente e con urgenza a un'indagine analitica e completa sulle cause recenti e remote del disastro, accertasse tutte le responsabilità facenti capo agli organi politici, tecnici ed amministrativi dello Stato, alla Società adriatica di elettricità, privata concessionaria, e più recentemente all'« Enel », subentrante nella proprietà degli impianti.

Se teniamo presente, onorevoli colleghi, che le tre proposte d'iniziativa parlamentare che ho citato, concernenti tutte un'inchiesta parlamentare, sono state depositate nello stesso giorno, il 16 ottobre, e quindi qualche giorno dopo il verificarsi dell'evento disastroso, non possiamo non sottolineare che ancora una volta l'iniziativa parlamentare è stata in una certa misura sacrificata al modo in cui l'esecutivo ha ritenuto di comportarsi di fronte ad una esigenza di immediato accertamento dei fatti e della verità che na-

sceva dalla tragedia e che era ed è tuttora vivissima nell'animo di quelle popolazioni.

Di ciò non facciamo carico al Presidente di questa Assemblea: intendiamo soltanto ribadire che il rapporto ideale e politico che vogliamo sempre più si stabilisca fra i cittadini e il Parlamento sarà tale a condizione che gli italiani avvertano sempre la tempestività con cui il Parlamento fa eco alle loro ansie, ai loro problemi, alle loro speranze, e che esso queste ansie e speranze non deluda.

È vero: la tragedia del Vajont è fra quelle che la nazione tutta ed intere generazioni non dimenticano né dimenticheranno, tanto è profondo il segno che essa ha lasciato nel cuore degli uomini, tanto è radicata la richiesta imperiosa di conoscere la verità, di appurare le responsabilità, di ottenere una esemplare punizione dei colpevoli.

La tragedia del Vajont presenta però due atroci peculiarità che la differenziano nettamente da altri e forse ancor più vistosi disastri, ove considerati sotto un profilo meramente quantitativo. In primo luogo, la sia pur pronta ed estesa, commovente solidarietà dei vivi non ha consentito che uno solo dei colpiti fosse sottratto alla morte; in secondo luogo, è ormai comprovato che la tragedia poteva essere evitata sol che negligenze e colpevolezze di singoli, come di organi politici e amministrativi, tare tradizionali dello Stato italiano, prima tra le quali il sistematico misconoscimento dei valori e delle autonomie delle comunità locali, non si fossero intrecciate, purtroppo, con la volontà di gruppi privati di null'altro preoccupati che del successo finanziario e del profitto da lucrare su un'opera gigantesca nella concezione quanto fragile e densa di tragedia nel suo rapporto con gli uomini.

Per questi motivi, l'azione responsabile di una Commissione di inchiesta parlamentare circa le cause e le responsabilità del disastro del Vajont ha un'importanza politica fondamentale, un valore morale e ideale di costume che noi vogliamo qui sottolineare. Il nostro voto favorevole a questo provvedimento trae la sua motivazione più profonda dal fatto che la Commissione d'inchiesta riceve dal Parlamento, con voto unanime, un duplice mandato: accertare le cause del disastro individuando le responsabilità pubbliche e private ad esso inerenti, e al tempo stesso offrire al Parlamento e alla vita pubblica nazionale alcuni indirizzi di politica legislativa circa le carenze che occorre colmare nella legislazione relativa alle opere idrauliche e all'intera si-

stemazione idrogeologica del territorio nazionale, per garantire una piena sicurezza alle popolazioni.

È evidente che la tragedia del Vajont pone anche in rilievo (noi insistiamo su questo tema) il valore del problema della democrazia, intesa come partecipazione effettiva dei cittadini alla direzione della cosa pubblica nell'interesse della collettività e come esigenza di articolare democraticamente le strutture dello Stato, affinché l'interesse pubblico, la vita e la sicurezza delle popolazioni, lo sviluppo economico e sociale equilibrato che può venire da un uso razionale delle ricchezze nazionali, quali ad esempio le risorse idriche, abbiano sempre a prevalere sui più sordidi interessi egoistici privati.

Animati unicamente dal senso di giustizia che è così vivo nelle popolazioni colpite e nell'opinione pubblica nazionale e con l'unico intento di tradurre in nuove leggi e in nuove strutture dello Stato i profondi ed insieme tremendi insegnamenti che provengono dalla tragedia del Vajont, i deputati del gruppo comunista voteranno a favore della proposta di legge che istituisce la Commissione di inchiesta. In tale spirito il nostro gruppo intende portare il suo contributo all'importante e delicata attività che la Commissione di inchiesta dovrà fra breve iniziare, dopo il voto — che siamo certi sarà favorevole — del quale l'altro ramo del Parlamento vorrà confortare questa legge.

ALESSANDRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. La tragedia che ha travolto la popolazione di Longarone e di altri centri della zona del Vajont in seguito alla gigantesca frana staccatasi dal monte Toc ha suscitato nel paese una profonda inquietudine. Si teme che le pacifiche e laboriose popolazioni insediate a valle degli sbarramenti idroelettrici non siano sufficientemente protette da evenienze disastrose come quella che ha seminato lutto e distruzione a Longarone e a Erto e Casso. Mentre la Camera dà l'avvio alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che indagherà su tutte le possibili responsabilità private e pubbliche del disastro, non possiamo non ricordare le vittime dell'immane sciagura abbattutasi sui paesi del corso del Piave.

È giusto anche che si dia atto al Governo dell'immediato intervento in favore dei superstiti della catastrofe con una serie di provvedimenti che vanno dalla presentazione di

un disegno di legge, approvato dal Parlamento con procedura di urgenza, all'emanazione di un decreto-legge e alla nomina di un commissario governativo per sovrintendere ai soccorsi. E di questi giorni inoltre la presentazione di un disegno di legge integrativo delle disposizioni in vigore. Una commissione di inchiesta presieduta dal dottor Carlo Bozzi, presidente del Consiglio di Stato, ha svolto un primo esame della situazione.

La magistratura, a sua volta, ha disposto accertamenti al fine di individuare ogni eventuale responsabilità civile e penale, e a questo fine ha nominato commissioni di tecnici per accertare responsabilità specifiche nell'attuazione dello sbarramento del Vajont e nell'accertamento della consistenza geologica delle rocce adiacenti.

Ma il Parlamento non poteva essere assente: non poteva trascurare di accertare, attraverso una propria Commissione, le eventuali responsabilità di carattere pubblico e privato emergenti dal disastro. Per questo il Parlamento, in tutti i suoi gruppi, si è dichiarato favorevole alla costituzione di una Commissione di inchiesta che indagasse su eventuali responsabilità.

A nome del gruppo democristiano, dichiaro che noi parteciperemo all'inchiesta in tutte le sue fasi per trarne gli insegnamenti che valgono ad evitare per l'avvenire sciagure come quella che ha colpito una popolazione tanto laboriosa.

La democrazia cristiana porterà dunque con serietà, obiettività e diligenza il suo contributo ai lavori della Commissione.

SILVESTRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. In considerazione delle alte ragioni morali che hanno animato tutti i proponenti delle tre proposte di legge, e tenuto conto anche del fatto che la Commissione nell'elaborare il suo testo ha preso a base quella dell'onorevole Saragat, annuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico.

MARZOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Il gruppo parlamentare liberale presentò per primo una proposta di inchiesta parlamentare ed è pertanto, ovviamente, favorevole. Mi auguro che nei lavori della Commissione non abbiano a verificarsi tentativi di coprire responsabilità a nessun livello, né di trasformare una resa di giustizia in una speculazione politica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge « Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del comitato per le celebrazioni » (948) già deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla VIII Commissione in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

COLASANTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sulla fusione nella Finsider di società già elettriche.

MATARRESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza sull'approvvigionamento idrico delle Puglie.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 28 febbraio 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GAGLIARDI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

2. — Svolgimento delle interpellanze Cacciatore (60) e Monasterio (71) sull'equo canone dei fondi rustici.

3. — *Interrogazioni.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti — *Relatore*: Prearo (616).

5. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge che dispone un'inchiesta parlamentare sul sinistro del Vajont (Urgenza)* (595-596-601).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) — *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza* (281).

7. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po — *Relatore*: Longoni (269).

La seduta termina alle 20,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui il servizio militare prima dell'entrata in ruolo non viene computato a tutti gli effetti, ma solo nel coefficiente, senza, quindi, la valutazione per il passaggio al coefficiente superiore, cosa che è in contrasto con quanto attuato dagli altri ministeri e presso gli enti parastatali.

« Le disposizioni di legge, come, d'altra parte, la circolare del 18 settembre 1958, n. 100146/69731, della Presidenza del Consiglio non lasciano dubbi in proposito.

Si rende pertanto necessario un chiarimento circa l'interpretazione delle disposizioni esistenti.

(734) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi abbiano finora impedito la pubblicazione del decreto che il Presidente della Repubblica, su proposta di codesto Ministro, di concerto con il Ministro del tesoro, deve emettere in base all'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, con cui viene disciplinato il passaggio alle dipendenze dello Stato del personale non insegnante, di segreteria ed ausiliario, delle ex scuole statali di avviamento professionale.

« L'interrogante fa notare che, a causa di tale ritardo, alcuni dipendenti di scuole medie statali ex avviamenti (nel Lazio), da qualche mese non percepiscono il dovuto stipendio, con gli inconvenienti facilmente immaginabili.

(735) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero, per sapere se siano a conoscenza dell'illegale ingresso in Italia di forti quantitativi di pesce congelato giapponese accompagnati da certificati che ne attestano la origine spagnola, del conseguente gravissimo danno che ne deriva alla pesca italiana e quali drastici urgenti provvedimenti intendano adottare per reprimere l'illecita suddetta attività.

(736) « SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in base a quali considerazioni il Consiglio generale dell'area di sviluppo industriale di Napoli ha, in deroga allo Statuto dell'ente, eletto presidente un professore universitario estraneo al consiglio stesso.

(737) « ABENANTE, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se stimi necessario risolvere e, in caso affermativo, in quale maniera, il problema del riscatto — da parte dell'Ente Fucino — del-

l'intero pacchetto azionario dello Zuccherificio del Fucino, s.p.a.

« L'interrogante chiede, in particolare di sapere se risulta vero che tale società, che ha proceduto nel 1961 alla costruzione di un secondo zuccherificio nel territorio del Fucino (Celano), è mista di capitale privato (gruppo Tesi) e capitale pubblico (Ente Fucino e Consorzio delle cooperative della Marsica) e che un patto sindacale stabilisce che entro e non oltre il 30 marzo 1964 il capitale pubblico potrà riscattare l'intero capitale della società.

« L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se l'operazione di riscatto, che comporterebbe una spesa di circa 700 milioni, riferendosi ad una industria di trasformazione, possa essere realizzata con l'intervento diretto del ministero dell'agricoltura ponendo le basi per un effettivo controllo, da parte dei circa 10 mila bieticoltori del Fucino, sul processo di trasformazione della bietola in zucchero che oggi assicura al Torlonia — proprietario del primo zuccherificio del Fucino (Avezzano) — oltre un miliardo di profitto all'anno.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga particolarmente opportuno e necessario un tale intervento dello Stato in questo momento, caratterizzato da una profonda crisi e da oscure prospettive per l'impresa coltivatrice e per l'intera economia fucense.

(738)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa e non smentita da alcuni giornali, secondo la quale fra addetti, collaboratori esterni, funzionari distaccati, presso diversi ministeri sarebbero in forza agli uffici stampa persino venti persone regolarmente stipendiate.

« L'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno porre una disciplina in questo settore, anche per dare, cominciando dai ministeri, un esempio di contenimento di spesa nel momento in cui tanto si parla di austerità.

(739)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza:

a) che per il 28 febbraio 1964 all'interno della città universitaria di Roma è stato indetto un pubblico comizio, nel quale dovrebbe prendere la parola l'onorevole Almirante

sul tema " Crisi dell'università e crisi del sistema ";

b) che tale manifestazione non è autorizzata dal Rettore dell'università, il quale tuttavia non ha preso misure per impedirla;

c) che le associazioni democratiche degli studenti hanno chiesto che la manifestazione venga vietata.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che l'ambiente universitario sia turbato da manifestazioni provocatorie di chiaro tipo fascista.

(740) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se siano note al Governo le ragioni che hanno determinato i professori incaricati dell'università di Bologna e gli studenti in chimica industriale a scendere in sciopero e ad occupare i locali della facoltà in pieno periodo di esami e di lauree, fatalmente interrompendoli; e per conoscere quali immediate misure s'intendano a questo proposito adottare, per assicurare i professori incaricati dell'accoglimento delle loro richieste, relative in particolare alla sicurezza del loro lavoro, e per garantire agli studenti una migliore sistemazione delle aule e dei laboratori.

(741)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, in merito ad una violazione delle norme del piano regolatore di Roma, messa in atto dalla ditta AL.CE. MAR. in via dei Crociferi, nei pressi della fontana di Trevi, violazione che la signora Lidia Di Bello ha denunciato, fin dal 10 gennaio 1964, al Ministero dei lavori pubblici, oltreché al sostituto procuratore della Repubblica, dottor De Maio.

(742)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se il Governo abbia notizia di un regolare concorso bandito dalla R.A.I. per opere originali di prosa radiofonica in lingua slovena; e quali siano le ragioni che hanno ispirato un tale proposito ai dirigenti dei nostri organi di radio diffusione.

(743)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

adottare nei confronti dello stabilimento Invex sito nel comune di Quattordio (Alessandria), il cui direttore ha licenziato in tronco l'operaio Pero Lorenzo perché si sarebbe permesso di impegnarsi per costituire la commissione interna, prevista dall'accordo confederale regolarmente approvato con legge, tenendo conto che il licenziamento è avvenuto in presenza di tutta la maestranza appositamente convocata dal direttore al fine di dare una lezione a chiunque si permettesse di pensare ancora alla costituzione della commissione interna.

(744)

« ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della situazione preoccupante esistente nel campo della vendita delle vinacce alle distillerie.

« Come è stato denunciato da organizzazioni di categoria della provincia di Bari, da alcuni anni almeno in quella provincia, intese fra le distillerie hanno portato a dare a queste una posizione di monopolio per quanto riguarda la domanda, per cui il mercato è stato diviso fra le industrie distillatrici, le quali pagano per le vinacce un prezzo di anno in anno minore, imposto ad agricoltori e cooperative senza discussione e pagato in epoche scelte dagli acquirenti.

« Gli interroganti, in considerazione di quanto sopra, chiedono ai Ministri interrogati di prendere in considerazione e di accettare la richiesta di affidare ai comitati provinciali prezzi il compito di determinare in misura equa e tempestivamente, per ogni campagna vinicola, il prezzo delle vinacce.

(745)

« MATARRESE, MAGNO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico della ditta Altasolai di Portestura (Alessandria) che ha licenziato l'operaio De Luca Domenico perché, nella sua qualità di membro di commissione interna, aveva denunciato l'accordo stipulato fra le parti in quanto la ditta si sottrae al rispetto del contratto stipulato e alle norme di legge in materia di contributi assicurativi.

(746)

« ANGELINO PAOLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ABELLI, CRUCIANI E GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in attesa che venga riordinata tutta

la materia delle pensioni di guerra, come è negli auspici dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra, non ritenga opportuno almeno adeguare le pensioni stesse al mutato valore della lira, onde il peso dell'inflazione non abbia a cadere su questa categoria, per la quale invece ogni Governo avrebbe il dovere di ricordare sempre il grande sacrificio compiuto per la Patria. (4722)

CRUCIANI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine al fatto che i presidi vincitori del concorso A Avv. (Direzione con obbligo dell'insegnamento) non possono insegnare applicazioni tecniche, sia perché il loro curriculum scolastico non ha nulla in comune con la nuova materia, sia per l'evidente declassamento che al Capo d'istituto deriverebbe dall'attuazione delle disposizioni; per cui pare opportuno che ai medesimi sia attribuito l'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienza naturale per i quali hanno specifica preparazione. (4723)

CRUCIANI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine alle disposizioni relative al collocamento nella nuova scuola media del personale insegnante abilitato nella classe XLVIII (materie tecniche agrarie), collocamento che risulta assurdo ed anche in contrasto con l'articolo 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere se in considerazione del fatto che gli abilitati nella classe XLVIII sono stati considerati parzialmente abilitati per l'insegnamento di matematica, scienze naturali, mineralogia ed igiene nelle scuole secondarie di avviamento professionale, non si ritenga di addivenire ad una migliore utilizzazione del personale citato con l'attribuzione dell'insegnamento della matematica, di osservazioni ed elementi di scienza naturale nella scuola media. (4724)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto autonomo delle case popolari di Terni ha aumentato, in contrasto con i contratti di affitto regolarmente registrati, l'affitto medesimo di lire 550 mensili a vano con decorrenza dal 1° gennaio 1964.

L'I.A.C.P. di Terni sostiene che detta magiorazione è stata autorizzata dal Ministro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

dei lavori pubblici con nota del 17 maggio 1962, n. 18/16.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali iniziative intenda prendere per evitare a circa 1.500 famiglie il minacciato aumento dell'affitto e, se sia vero, che l'I.A.C.P. con il gettito normale degli affitti non riesce a provvedere nemmeno alla manutenzione degli stabili, che tra l'altro sono di recente costruzione. (4725)

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure si intendano prendere per fronteggiare la gravissima crisi del servizio pubblico automobilistico in Amatrice, ove la locale società minaccia di sospendere i trasporti paralizzando le comunicazioni con Rieti e con Roma e con le numerose frazioni di quel comune, che resterebbe così isolato. (4726)

VENTUROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che il competente ministero avrebbe comunicato ai medici provinciali di non poter assicurare l'acquisto del vaccino antipolio nelle quantità sufficienti per una completa opera di profilassi dai 0 ai 20 anni di età, ma solo fino ai 5 anni, per mancanza di adeguati stanziamenti, e di ricorrere pertanto al concorso volontario da parte dei comuni e delle province; per sapere se e quali provvedimenti sono stati studiati per garantire che le vaccinazioni suddette possano effettuarsi prima della stagione estiva, e quali elementi di sicurezza saranno adottati per scongiurare il pericolo di ulteriore diffusione del virus. (4727)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non si intenda intervenire per assicurare la stabilità della Rocca di Narni, importante monumento nazionale, che, di proprietà privata, è soggetta a continui crolli e che, senza interventi del proprietario, potrebbe avviarsi alla distruzione completa, per cui si impongono opere immediate. (4728)

CRUCIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcuni enti pubblici decurtano il « premio di assiduità » ai dipendenti invalidi di guerra che nel corso dell'anno hanno fruito del congedo straordinario per la cura delle loro lesioni o infermità, quando debbano assentarsi dal servizio anche per pochi giorni a causa di malattia;

se, in conseguenza di quanto sopra, non intenda esaminare la possibilità per i predetti dipendenti dell'estensione della norma che regola la corresponsione di un analogo premio al personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Tale norma è compresa nell'articolo 14 della legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, e prevede che « Il premio (di esercizio) non si corrisponde durante i periodi di assenza dal servizio per qualsiasi causa, esclusi quelli per congedo ordinario, quelli per congedo speciale per infortuni, quello per infermità riconosciuta dipendente da causa di servizio e quelli concessi agli invalidi di guerra per cure necessarie a seguito delle ferite o infermità contratte in guerra ».

Per sapere, inoltre, quale possibilità di accoglimento in proposito può trovare la proposta dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, alla quale, come è noto, per effetto del regio decreto 19 aprile 1923, n. 850, è riconosciuta la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali degli invalidi di guerra presso il Governo. (4729)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica pensione di guerra numero 675136/180 del signor Martinelli Ubaldo da Città di Castello.

Il predetto, a causa delle sue condizioni di salute, da molti anni è ricoverato al sanatorio « P. Grocco » di Perugia. (4730)

CATELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — In ordine alle norme e disposizioni vigenti in materia di imposta complementare ed in particolare per conoscere:

a) se il Ministro sia informato del fatto che anticipando precise disposizioni in materia e a far data dal 1° gennaio 1964, i datori di lavoro hanno provveduto per la trattenuta, a carico degli impiegati, a titolo di acconto sulla imposta complementare sui redditi di lavoro per la parte eccedente le 80.000 lire mensili (960.000 annue).

In caso affermativo si intende conoscere il criterio secondo il quale è stato stabilito il nuovo minimale soggetto all'imposta e a tal proposito si vorrebbe risposta a quanto segue:

1) per conoscere se elevando da 720.000 a 960.000 il reddito non soggetto alla imposta si sia inteso colmare in modo adeguato la spequazione venutasi a creare a proposito di capacità di acquisto della moneta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

Al Ministro non sfuggirà come a distanza di anni il costo della vita ha raggiunto tali limiti per cui, pur elevando a 960.000 lire il reddito non soggetto all'imposta, non si è certo convenientemente, e in giusta misura, esentato il reddito minimo dalla complementare;

2) per quali ragioni, e relativamente alle stesse considerazioni sopra esposte, non si sia provveduto ad un adeguamento della detrazione fissa in franchigia che rimane ancora ferma al limite delle 240.000 lire;

b) se non creda il Ministro che conservare la regolamentazione legislativa per cui gli stipendi degli impiegati sono, mensilmente, soggetti alla trattenuta di acconto per l'imposta in oggetto, costituisca violazione ad ogni più elementare criterio di giustizia fiscale. A questo proposito si fa osservare come inspiegabilmente vengono ad essere fiscalizzati mensilmente redditi che nel complesso di un anno possono anche non raggiungere il minimo imponibile, e che, contro ogni principio di giustizia, l'aliquota fissa di acconto stabilita nella misura dell'1,50 per cento sulla parte degli stipendi eccedenti il minimo imponibile, è maggiorato delle addizionali Eca (10 per cento) e Pro Calabria (5 per cento), le quali non vengono a gravare sui redditi normali.

Per queste ragioni l'interrogante chiede se non ritenga il Ministro disporre affinché i redditi di lavoro degli impiegati vengano esentati dalla trattenuta di acconto per l'imposta complementare. (4731)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire affinché sia provveduto alla sistemazione, nel tratto Milano-Cremona, della strada statale n. 234 e nel tratto Mantova-Cremona-Piacenza della statale n. 10.

Le suddette strade infatti nei percorsi sopra indicati si trovano in un deplorabile stato di manutenzione. (4732)

URSO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere innanzi tutto precise notizie circa il problema dei giacimenti e dello sfruttamento della bauxite, rinvenuta in una vasta zona della provincia di Lecce. In merito, da tempo, sono condotti importanti studi e vaste ricerche da parte della società « Monte Amiata » e « Montevergine », che avrebbero già ottenuto dal compartimento minerario di Napoli due permessi di concessione (in agro di Palmariggi) per la coltivazione del minerale.

Si presume — infatti — che le ricerche effettuate con larghezza di mezzi e con moderni metodi tecnico-scientifici, ancora in fase di completamento, abbiano già consentito — in special modo alla società « Montevergine » — di accertare la presenza di grossi giacimenti di bauxite soprattutto nel comprensorio di Palmariggi-Otranto, tali da permettere per quantità e qualità un adeguato sfruttamento industriale.

Anzi la società « Montevergine » ha provveduto alla installazione in Otranto di un impianto pilota per l'arricchimento del minerale scavato attraverso il metodo del lavaggio e ha già programmato un impianto definitivo da installarsi « a bocca di miniera » per un più razionale e continuativo sfruttamento di giacimenti di bauxite accertati.

Ancora allo stato attuale va segnalato che sono già partiti dal porto di Otranto due carichi di « pisoliti bauxitiche » per circa 2.500 tonnellate, diretti a Marghera dove il materiale sarà lavorato. In considerazione del fatto che il problema prospettato può rivestire per la provincia di Lecce, particolarmente depressa soprattutto sul piano dello sviluppo industriale, un elemento di estrema importanza per il suo avvenire economico, l'interrogante intende anche conoscere se il ministero delle partecipazioni statali è a conoscenza di quanto sopra esposto ai fini di un possibile intervento affinché l'eventuale industrializzazione del settore sul piano della produzione di alluminio venga compiuto *in loco* attraverso interventi diretti o attraverso enti o società controllati.

Si fa presente — infatti — che nelle popolazioni interessate ed anche negli organi provinciali responsabili, con la partenza dei primi carichi di « pisoliti bauxitiche », sia pure inviati in altra sede a scopo sperimentale, si è diffuso un certo allarme, che va fugato attraverso dettagliate precisazioni e in particolare — se le ricerche e le prove stanno per fornire elementi positivi — attraverso l'assicurazione di una volontà politica diretta a garantire, nelle forme più adatte, alla provincia di Lecce e alla sua economia lo sfruttamento industriale del settore. (4733)

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare presso la competente direzione dell'I.N.P.S. affinché agli ex-dipendenti dell'A.T.A.N. di Napoli con qualifica di ispettori (controllori) venga riconosciuto utile ai fini pensionabili

lo straordinario da loro effettuato in attività di servizio.

Il riconoscimento di tale prestazione nella retribuzione pensionabile è stato operato dall'Istituto nei soli confronti degli agenti collocati in quiescenza prima dell'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830 ed è stato invece negato ad altri ispettori (controllori) con un arbitrario richiamo alla decadenza che si sarebbe verificata in base all'articolo 37 della citata legge.

In particolare l'interrogante osserva che non si può opporre agli aventi diritto la decadenza comminata dall'articolo 37 poiché l'articolo 21 della stessa legge esclude dalla retribuzione pensionabile il lavoro straordinario, come del resto già avveniva, e che per gli esclusi non poteva esserci materia di ricorso contro la letterale applicazione della norma; osserva inoltre che la decisione presa successivamente dall'I.N.P.S. di riconoscere la voce straordinario nella retribuzione pensionabile in relazione alla sentenza 29 settembre 1961 del tribunale di Napoli, II sezione civile (che dichiarò appunto soccombente l'I. N.P.S. nella causa promossa da Bottari-Andreano) costituisce un nuovo criterio la cui applicazione deve essere estesa, anche perché espressamente richiesta appena conosciuta dagli interessati, a tutti gli aventi diritto. L'interrogante rileva infine che trovandosi in situazione per alcuni aspetti analoga (pensionabilità della gratifica di Pasqua e ferragosto) l'I.N.P.S. estese la riliquidazione della pensione a tutti i pensionati compresi quelli che non avevano presentato richiesta alcuna. (4734)

BRANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è al corrente di una pratica relativa alla concessione di costruzione di immobili sulla banchina del porto di Vibo Marina alla ditta C.I.V.A.M.; costruzioni che, se attuate, sarebbero di grave impedimento all'attività portuale per cui i lavoratori interessati hanno già proclamato uno sciopero; e se non ritenga pertanto di dover negare l'autorizzazione a dette opere che danneggerebbero definitivamente l'economia della zona. (4735)

ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non reputino urgente e necessario rendere giustizia a quegli impiegati pubblici che, a seguito dell'applicazione del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, han-

no subito un notevole danno a causa dell'annullamento dei loro « diritti quesiti ».

Si tratta di « segretari aggiunti » ed « archivisti » di ruolo delle amministrazioni dello Stato e degli altri Enti pubblici che, ai sensi degli articoli 161 e 173 del citato testo unico vennero ammessi a partecipare ai concorsi rispettivamente per le carriere « direttiva » e « di concetto » senza il possesso del prescritto titolo di studio.

Tali impiegati, tutti con una notevole anzianità di servizio, dopo essersi sottoposti a duri sacrifici per superare gli esami di concorso e dato prove di capacità e di preparazione, sono stati immessi nelle carriere superiori col grado iniziale e sono, quindi, stati spogliati del grado e del coefficiente già conseguiti in tanti anni di servizio (20-25 e 30 anni) e di fatto privati dei loro diritti acquisiti, con gli inevitabili danni economici e morali annessi e connessi.

L'interrogante, pertanto, chiede se non si ritenga giusto emanare un urgente e riparatore provvedimento, onde riconoscere a tali impiegati tutti gli anni di servizio prestati nella carriera inferiore, agli effetti della ricostruzione della carriera superiore cui sono stati immessi a seguito del concorso vinto. (4736)

SERVELLO, GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere quali passi siano stati compiuti presso le autorità inglesi al fine di far cessare una campagna calunniosa e tendenziosa alimentata con chiari scopi concorrenziali dalla stampa e dalla radio britanniche, in varie occasioni, e particolarmente violenta ed ingiusta, in questi giorni, nei confronti della bandiera della Marina italiana, nonché del comandante della *Leonardo da Vinci* prodigatisi con abnegazione nel corso del naufragio del transatlantico *Ambassador*. (4737)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che tredici consiglieri su sedici dell'amministrazione comunale di Partenopoli (Avellino) votarono nel marzo 1963 la revoca del sindaco Alfonso Pescatore; che, nonostante tale delibera sia stata trasmessa alla direzione generale dell'amministrazione civile del ministero dalla prefettura di Avellino fin dal 18 maggio 1963 con foglio n. 451/13/1, nessun provvedimento è stato ancora preso; e che al permanere in carica del suddetto sindaco osta anche il fatto che egli è esattore tesoriere di un comune (Luogosano), che

fa parte del consorzio esattoriale di Paternopoli, ciò che ha provocato una richiesta di decadenza pendente da mesi davanti alla Giunta provinciale amministrativa — le ragioni che hanno provocato il deplorabile ritardo da parte degli organi competenti negli adempimenti d'obbligo è se non ritenga di intervenire subito perché i necessari provvedimenti siano finalmente adottati, onde evitare il permanere di una situazione veramente intollerabile, che lede i principi fondamentali della democrazia. (4738)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente del grave disagio morale ed economico in cui versano gli impiegati di concetto dei ruoli dei topografi e cartografi dell'Istituto geografico militare, e se non ritenga, per eliminare il malcontento di una categoria le cui mansioni sono insostituibili, adottare una iniziativa che preveda l'ampliamento dei relativi organici e migliori possibilità di carriera fino alla qualifica corrispondente al coefficiente 500. (4739)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, dopo che il consiglio superiore della pubblica istruzione si è pronunciato a favore del manimento dell'istituto della libera docenza, non ritenga assolutamente necessario adottare un numero chiuso nelle concessioni di libera docenza, tenendo presente che l'estrema facilità con cui nel campo della medicina si addivene alla concessione delle libere docenze (al punto che vi sono ormai migliaia di medici italiani che si insigniscono del titolo di professore) ha svalutato in maniera pericolosa l'istituto presso l'opinione pubblica ed ha nello stesso tempo scoraggiato in altri settori molti giovani d'ingegno a presentarsi a quegli esami che avrebbero ad essi attribuito uno svalutissimo titolo di professore. (4740)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, in base al programma quinquennale di ammodernamento delle ferrovie dello Stato, per realizzare l'ammodernamento e la razionale e definitiva sistemazione della stazione ferroviaria di Varese.

La necessità di provvedere al restauro e all'ammodernamento di questa stazione è improcrastinabile, non solo in relazione alla primaria necessità di una migliore mobilità della velocità dei trasporti pubblici dello Sta-

to, ma anche ed in particolare in relazione ad altri problemi, che alla stazione sono connessi ed hanno particolari riflessi di carattere turistico, sociale ed economico.

Alla stazione ferroviaria dello Stato di Varese transitano quotidianamente più di 80 treni, il movimento giornaliero dei viaggiatori è di circa 5.000 persone, la biglietteria incassa in media oltre 25 milioni al mese, mentre le attrezzature sono ancora quelle di diversi decenni or sono. Questa stazione è stata dallo stesso compartimento di Milano trascurata per mancanza di finanziamenti da parte degli organi centrali delle ferrovie dello Stato.

L'interrogante chiede di sapere se gli organi centrali delle ferrovie dello Stato hanno esaminato il progetto di restauro presentato dal Compartimento di Milano e se hanno disposto il necessario finanziamento per una stazione decorosa e funzionale a Varese.

(4741)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere se, in relazione al fatto che la concessione delle facilitazioni di viaggio a tutti i pensionati statali nella stessa misura vigente per il personale in servizio, comporterebbe un onere molto rilevante, non ritengano concedere dette facilitazioni almeno ai pensionati, civili e militari, collocati a riposo per aver raggiunto i limiti di età o i quaranta anni di servizio. (4742)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i risultati della denuncia rivolta all'Ispettorato del lavoro dai dipendenti della compagnia napoletana gas la cui direzione in occasione dell'ultimo sciopero del personale ha adibito al ciclo produttivo i dipendenti delle ditte appaltatrici Giuliano Giacomo, Zocchi Maria e Gentile Giovanni rispettivamente appaltatrici dei servizi di edilizia, autotrasporti e lavoro di pulizia.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali addebiti sono stati elevati nei confronti della direzione e delle stesse ditte appaltatrici per la specifica violazione delle leggi 1369 (regolamentazione degli appalti) e 264 (legge sul collocamento). (4743)

LEVI ARIAN GIORGINA, ALESSI CATALANO MARIA e GESSI NIVES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in moltissime scuole statali, e particolarmente in quelle elementari, non sono rispettati l'ar-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

articolo 46 del regolamento generale per la scuola elementare e l'articolo 46 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, per la scuola media, che fanno divieto ai presidi, ai direttori e agli insegnanti di accettare doni individuali e collettivi, compensi o remunerazioni, sotto qualsiasi forma o titolo, dagli alunni e dalle loro famiglie.

Nelle ricorrenze più diverse gli alunni sono ora invitati a pagare quote anche molto elevate per offrire doni assai costosi ai loro insegnanti, che li accettano; inoltre è diffusa pure la consuetudine che gli insegnanti offrano ogni anno doni cospicui ai direttori e agli ispettori scolastici.

Questa deplorable usanza, che ripetute circolari ministeriali non sono riuscite sinora a sopprimere, crea malcontento e disagio fra le famiglie e non solo fra le meno abbienti, perché non costituisce affatto un'espressione di stima e di riconoscenza, bensì un'umiliazione per tutta la scuola e ne compromette la reputazione. (4744)

LEVI ARIAN GIORGINA, LEONARDI, NATTA, BOLDRINI, BALDINI E MAULINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di sapere se, per contribuire ad una migliore comprensione dell'ultimo periodo della storia contemporanea fino al 1948, contemplato nei programmi scolastici, non ritenga opportuno, in occasione delle celebrazioni del ventennale della Resistenza, di impartire disposizioni affinché le scuole, e particolarmente le scuole medie superiori, organizzino conferenze e cicli di lezioni sulla Resistenza, da affidarsi a personalità della cultura e dell'antifascismo.

Già in molti istituti, nell'anno in corso e in quelli passati, si sono svolte lezioni straordinarie su tale periodo storico, suscitando il più vivo e positivo interesse dei giovani. (4745)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il numero esatto di posti di professore di ruolo assegnati alle varie facoltà universitarie per sdoppiamento di cattedre di materie fondamentali, dal 1962 alla data del 29 febbraio 1964.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quanti di tali posti di ruolo siano stati ricoperti da titolari, per quanti è ancora in corso il concorso, e quanti sono rimasti inutilizzati dai consigli di facoltà (e da quale data).

L'interrogante chiede infine di conoscere i nomi delle materie, delle facoltà e delle sedi universitarie cui sono stati assegnati i suddetti posti di ruolo. (4746)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale sia il programma ministeriale e quali istruzioni circostanziate e precise egli intenda dare ai provveditori agli studi perché in ogni scuola d'Italia vengano prese le opportune iniziative per le celebrazioni del ventennale della Resistenza italiana. (4747)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in ripetute occasioni, durante lo svolgimento dei concorsi per direttore didattico in prova, avvalendosi della facoltà genericamente indicata dall'articolo 4 o equivalente del bando di concorso, i provveditori — in luogo di esprimere soltanto il proprio motivato giudizio sulle qualità intellettuali e sull'attitudine morale e didattica del candidato ad esercitare degnamente l'ufficio di direttore didattico — abbiano approfittato per esprimere giudizi o fornire comunque informazioni sugli orientamenti e sull'attività politica del candidato stesso, preconstituendo così una situazione di fatto che ha avuto (e certamente avrà ancora) l'effetto di esercitare una qualunque influenza sulla commissione giudicatrice.

L'interrogante chiede pertanto quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine a questo stato di cose, e se non ritenga opportuna una circolare chiarificatrice ai provveditori. (4748)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per approfondire ricerche e studi e divulgare con appropriate pubblicazioni le migliaia di incisioni preistoriche — apprezzate dagli studiosi, in materia, di tutto il mondo — nella zona di Cemmo di Capodiponte (Brescia) facente parte del parco nazionale di Naquane.

Sottolinea l'interrogante l'urgenza di adeguati interventi e l'opportunità di un coordinamento di iniziative ministeriali con quelle eventuali di enti locali al fine di assicurare uno stabile sviluppo della zona che tanta importanza va assumendo anche sotto l'aspetto turistico. (4749)

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il progetto di ampliamento della strada statale n. 237 del Caf-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

faro, nel tratto Crocevia Nave-Nave, sarà compreso nel programma delle prossime realizzazioni.

Quanto sopra perché tale ampliamento era già stato predisposto dall'amministrazione provinciale di Brescia alla vigilia del trapasso di gestione della strada suindicata dalla provincia allo Stato e, perché il progetto relativo è già stato redatto da tempo dal compartimento A.N.A.S. di Milano e trovasi ormai completamente istruito presso la direzione generale dell'A.N.A.S. (4750)

ZUGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano urgente modificare l'attuale indirizzo che tende a frenare le pratiche di sdemanializzazione di beni che, non presentando prospettive di utilizzo per lo Stato, possono riuscire necessari ad enti pubblici locali o a privati per un proficuo sviluppo di loro iniziative.

Rileva l'interrogante l'opportunità, anche, ai fini di una buona amministrazione dei beni stessi a favore della collettività nazionale, che essi siano mantenuti al demanio dello Stato solo nello stretto limite delle sue esigenze presenti e future, ed alienando quindi gradualmente tutti i rimanenti beni. (4751)

ZUGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso le società concessionarie dei trasporti perché nel servizio di collegamento dei comuni di provincia col capoluogo, si tenga conto — per alcune corse frequentate quasi esclusivamente da operai — del luogo dove la più parte degli operai stessi lavora.

Nella provincia di Brescia infatti la normale stazione terminale delle autovetture dista diversi chilometri dalla zona industriale dove sono occupati circa i quattro quinti degli operai provenienti dalla provincia, costretti al mattino — quando ancora non funzionano le filovie cittadine — a raggiungere a piedi il posto del lavoro, e a ripetere la sera alle 22 (quando normalmente finiscono i turni di lavoro) lo stesso disagio.

Alcune società concessionarie hanno lodevolmente, sia pure in via sperimentale, soddisfatto alla esigenza suindicata su alcune linee: è sentita vivissima ed urgente l'esigenza di rendere stabile tale servizio e di generalizzarlo (per le sole pochissime corse interessate) su tutti i percorsi. (4752)

SULOTTO, SPAGNOLI E TODROS. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritiene opportuno e giusto provvedere, anche in via amministrativa, a designare un rappresentante di ciascuna delle tre confederazioni generali dei lavoratori a far parte del consiglio generale dell'ente italiano moda.

Gli interroganti ritengono che, ai fini di una democratica e funzionale attività di tale ente, sia indispensabile che, insieme ai rappresentanti degli industriali, dei commercianti, degli artigiani, dell'ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, i lavoratori possano dare il loro valido contributo e apporto. (4753)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della costante violazione delle leggi sul lavoro che si verifica nelle « Fornaci Sarde » di Sassari. Il 13 febbraio 1964, in particolare, sono stati arbitrariamente licenziati sei operai per essersi rifiutati di prestare ore di lavoro straordinario non concordate fra le parti, come previsto dalla legge e dell'accordo confederale di categoria.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non intenda — visto anche il totale disprezzo in cui la società tiene il sindacato nella fabbrica — sollecitare l'ispettorato e l'ufficio provinciali del lavoro perché garantiscano il più scrupoloso rispetto delle leggi, specie per quel che concerne il lavoro straordinario, i licenziamenti e le nuove assunzioni; ed in articolare perché, in merito al licenziamento più recente, l'impugnativa interposta dai sindacati ottenga la risposta dovuta. (4754)

COLASANTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, ed in quali porti, si ritiene di ubicare le cinque o più basi nazionali per la pesca oceanica, e se non ritiene che una di tali basi possa essere installata nel golfo di Napoli sia per la minore lontananza dall'Atlantico e dal Canale di Suez, sia per l'immediata vicinanza di un vasto mercato di consumo, sia per la facilità dei trasporti con automezzi e con ferrovia dal suddetto golfo a quasi metà della nostra penisola.

Come punti da preferire si segnalano le zone di Pozzuoli e di Torre Annunziata e specialmente l'ultima che è dotata di un buon raccordo ferroviario. (4755)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente una revisione dei coefficienti di determinazione dei canoni dovuti ai sensi dell'articolo 8 del regolamento approvato con regio decreto 1° dicembre 1895, n. 726, per le concessioni di aree lacuali e relative pertinenze.

I coefficienti in vigore dal 1961 determinano infatti sperequazioni e comunque canoni ingiustificati dal momento che debbono essere applicati al 5 per cento del valore attuale ed effettivo dei terreni circoscrivibili all'area e alla pertinenza lacuale e da concedere: applicando infatti i coefficienti che (tranne il caso di concessioni per usi di pubblica utilità) superano sempre il numero 1 e spesso toccano i numeri 5, 7, 10 e perfino 12, si arriva a canoni annui pari al 30-50 e perfino al 60 per cento del valore effettivo attuale dell'area concessa.

La revisione si impone per ragioni di giustizia e per eliminare un contenzioso che da un lato distoglie energie di funzionari a normali compiti di istituto e dall'altro impedisce un ordinato flusso di entrate dell'Erario.

(4756)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire con opportune istruzioni presso i dipendenti uffici del registro perché le agevolazioni tributarie previste dall'articolo 3 della legge 5 ottobre 1960, n. 1154 trovino generale applicazione oltretutto nei territori montani riconosciuti a termini della legge 5 luglio 1962, numero 991.

Risulta infatti che per trasferimenti di case non situate nel fondo, ma per le quali è dimostrato che l'acquisto è fatto allo scopo di dotare piccole proprietà coltivatrici di fabbricati destinati all'abitazione, al ricovero del bestiame, ecc., le agevolazioni fiscali sarebbero negate alle aziende non situate in territorio montano.

Rileva l'interrogante:

1) la identità delle posizioni degli acquirenti, coltivatori diretti, nonostante posti in territori diversamente classificati e l'impossibilità quindi di una discriminazione al riguardo;

2) la volontà del legislatore di agevolare sempre il completamento dell'azienda coltivatrice con case, ricoveri di bestiame, ecc., lasciando al coltivatore la scelta dell'ubicazione;

3) la esigenza particolare del momento di non creare difficoltà ad un settore già tanto

travagliato ed in fase di adeguamento strutturale alle nuove condizioni economiche generali. (4757)

LAFORGIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritiene opportuno rivedere il provvedimento di soppressione dell'antichissima pretura di Deliceto (Foggia) la cui istituzione risale al 1700 e ciò in considerazione dei voti recentemente espressi da quel Consiglio comunale. (4758)

LOMBARDI RICCARDO, JACOMETTI, MUSSA IVALDI VERCELLI, ABATE, BALDANI GUERRA, SCRICCILO, MACCHIAVELLI, FERRI MAURO, FERRARIS, PRINCIPE, ALBERTINI E CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in analogia con quanto fatto nei recenti anni, ma con quel maggior impegno e quella maggiore estensione che sono richiesti dalle imminenti celebrazioni del ventennale della Liberazione, non ritenga opportuno dare istruzioni ai provveditori agli studi perché in tutte le scuole vengano tenute conferenze e svolte lezioni con lo scopo di far conoscere ai giovani la lotta contro il fascismo, la Resistenza e la Liberazione: argomenti che rientrano peraltro nei programmi scolastici di storia patria; e se non ritenga altresì opportuno consigliare i provveditori, direttori e presidi, che vengano scelte per tali attività personalità della scuola e della cultura che diano sicure garanzie di fedeltà a quegli ideali che hanno sorretto la Resistenza e la lotta contro il fascismo e che hanno improntato di sé la Costituzione Repubblicana. (4759)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'importante ritrovamento di monete antiche avvenuto in Siracusa alcuni mesi addietro dall'operaio edile Fronte Pietro, vicolo IV alla Giudecca 25, Siracusa, per cui la Sovrintendenza ai monumenti per la Sicilia orientale ha accertato che trattasi di un migliaio di monete di argento, dal peso complessivo di chilogrammi 6,8, di varie epoche, ma tutte in età pre-imperiale, con riproduzioni varianti da moneta a moneta di cui le più comuni sono le effigi della dea Roma e di una quadriga romana;

per sapere se non ritenga disporre, dato che, secondo le leggi vigenti, al ritrovatore dovrebbe andare un premio equivalente all'incirca al quarto del valore commerciale delle monete ritrovate, perché l'operaio Fronte Pietro venga ad avere il premio spettantegli. (4760)

ROMANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il signor Giuseppe Santonastaso, commissario governativo presso l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Santa Maria Capua Vetere e commissario della sezione dell'Opera nazionale maternità ed infanzia della medesima città, è imputato di concorso in truffa in danno dello Stato e se non ritengano opportuno, nelle more del processo, esimerlo dagli incarichi suddetti. (4761)

LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente dare attuazione per il prossimo anno scolastico ai voti più volte espressi ed alle deliberazioni adottate dal consiglio comunale di Putignano per la istituzione, in quel comune, di una sezione staccata dell'istituto tecnico industriale statale con specializzazioni in elettronica ed elettrotecnica.

L'interrogante ritiene opportuno far presente al riguardo che il comune di Putignano costituisce un centro industriale in una zona della provincia di Bari ad economia prevalentemente agricola e che in detto comune vi è un complesso di oltre 100 industrie e varie centinaia di imprese a carattere artigianale con un impiego di manodopera per oltre 4.000 unità.

Infine l'interrogante precisa che la sezione dell'istituto tecnico industriale richiesta dal comune di Putignano non costituirebbe alcuno ostacolo od incompatibilità con i comuni vicini in quanto riguarderebbe reparti di specializzazioni diversi da quelli già esistenti in detti comuni. (4762)

ZOBOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda disporre per la trasformazione da periferico a principale dell'ufficio postale di Cesena (Forlì). La città conta circa 90 mila abitanti e l'attuale ufficio circa 80 dipendenti. Molti centri assai meno popolosi sono sede di ufficio principale. Lo sviluppo urbano, commerciale ed industriale di Cesena rendono giusta la richiesta della cittadinanza e delle istanze locali di elevare l'ufficio e sede principale per l'efficienza dei servizi ed il disbrigo del cumulo di lavoro che nell'ultima revisione ha fatto raggiungere all'ufficio 54.000 punti. (4763)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della richiesta avanzata da molti

lavoratori (fra i quali un gran numero di dipendenti dal compartimento delle ferrovie dello Stato di Venezia) tendente ad ottenere l'istituzione di un treno diretto da Venezia per Padova alle ore 14 circa per dare la possibilità a coloro che si recano a Venezia, Mestre e Treviso da Padova per lavoro ogni mattina partendo da Padova alle ore 7,30 di rientrare subito dopo la fine del lavoro.

L'istituzione di detto treno diretto è una esigenza vivamente sentita dai tanti lavoratori, soprattutto statali, che eviterebbero l'attuale disagio di arrivare al loro domicilio troppo tardi nel pomeriggio.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di far studiare il problema per trovare una soluzione che corrisponda alle aspettative di questi lavoratori nel senso sopra descritto ed esposto nell'istanza che hanno rivolto in data 11 dicembre 1963 al compartimento delle ferrovie dello Stato di Venezia. (4764)

GIORGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se egli sia a conoscenza del fatto che nella provincia dell'Aquila ancora non vengono definite le domande di pensione d'invalidità e di vecchiaia presentate dai coltivatori diretti, e lo istituto nazionale della previdenza sociale dell'Aquila risponde agli interessati che « la domanda di pensione non può essere definita in quanto alla data odierna non è possibile procedere all'accreditamento dei contributi relativi all'annata 1962 ».

L'interrogante chiede di conoscere quali tempestive misure il Ministro intenda prendere per porre fine all'attuale stato di agitazione esistente tra gli interessati che avendo maturato il diritto alla pensione se la vedono negata per inadempienza da parte degli uffici dipendenti da questo ministero. (4765)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'ufficio provinciale del lavoro di Napoli, dopo che al signor Gennaro Arena fu Pasquale era stato assegnato un alloggio a seguito del bando di concorso n. 17578 del 20 settembre 1961, con operazione di sorteggio effettuata il 20 novembre 1963 presso la sede di via Duomo 219, in seguito alla quale egli risultò al posto 147° su 148 alloggi a disposizione, revocò l'assegnazione stessa, adducendo a giustificazione la riduzione del punteggio attribuito all'Arena da 9 punti a 7, perché l'abitazione ove attualmente risiede l'interessato avrebbe una

superficie superiore ai metri quadrati 36; e se non ritenga tale provvedimento illegittimo sia perché la graduatoria, in base alla quale fu effettuato il sorteggio, doveva considerarsi, ad operazione avvenuta, definitiva e non più revocabile, sia perché non si ebbero a verificare fatti posteriori che abbiano modificato lo stato di fatto già preesistente. (4766)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito al ministero di dirottare dal comune di Napoli — che è carente per oltre 4.000 aule plastiche — ad altri comuni, alcuni edifici prefabbricati già assegnati nel giugno 1963. In particolare l'interrogante fa rilevare che dei 39 edifici prefabbricati assegnati a Napoli, ben 29 sono in corso di impianto, mentre per gli altri 10 sono in via di espletamento le complesse pratiche per rendere disponibili le aree occorrenti.

L'interrogante sollecita quindi il Ministro ad intervenire affinché si evitino provvedimenti assolutamente negativi e si assicuri al comune di Napoli la sollecita reintegrazione delle assegnazioni di tre edifici prefabbricati, che sembrano già dirottati per altre località, e si assegnino ancora, con senso di massima comprensione, ulteriori edifici scolastici, di cui la città ha estremo bisogno. (4767)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, aderendo ai voti espressi recentemente dalla camera di commercio, industria ed agricoltura di Foggia, per rimuovere le esistenti difficoltà che impediscono di aprire al traffico il tratto della strada nazionale 91-bis che, eliminando le salite di Calore, Grotta Minarda ed Ariano Irpino, consentirebbe di accelerare i tempi di percorrenza verso Napoli, Benevento, Avellino e Roma. (4768)

LATTANZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga di dover prontamente aderire alle giuste richieste della città di Bisceglie (Bari) che chiede di non essere privata di un ingresso diretto alla costruenda autostrada Bari-Napoli.

L'interrogante fa presente che l'esclusione del predetto comune da tale allacciamento diretto non costituirebbe soltanto un grave torto all'attivissima e benemerita popolazione ma anche un ingente danno alla sua economia notoriamente basata sulla produzione, manipolazione ed esportazione dei prodotti ortofrutticoli freschi e secchi.

Il traffico ortofrutticolo in partenza da Bisceglie è pari, infatti, nel suo complesso, al 49 per cento circa di quello totale della provincia di Bari e al 36 per cento di quello della regione pugliese tanto da aver superato, nel 1963, i 680 mila quintali mentre tutto lascia pensare che, soprattutto quello stradale, aumenterà ulteriormente per l'estero non appena verrà eliminata la limitazione degli autotrasporti merci tra i paesi del M.E.C. Tale poderosa attività è stata, d'altronde, alla base dei motivi per cui è stata scelta tale città a sede della più grande « Centrale ortofrutticola » alla quale devono affluire tutti i prodotti dell'intera zona.

È da notare infine che a parte le predette sfavorevoli ripercussioni economiche, la città di Bisceglie rappresenta un importante centro turistico e balneare che si è particolarmente distinto nell'ambito della provincia mentre è da tenere anche presente che essa ospita il più importante ospedale psichiatrico ed istituto ortofrenico dell'Italia meridionale con circa quattromila infermi provenienti da tutte le province centro-meridionali per cui, anche per questo, è legittimo il malcontento dell'intera popolazione biscegliese. (4769)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali solleciti provvedimenti il Governo intenda adottare per la sistemazione definitiva del porto principale di Procida — problema insoluto da circa 30 anni — le cui condizioni di quasi nulla protezione dalle intemperie, ed in particolar modo dai marosi provocati dai venti del primo e quarto quadrante, rendono in talune circostanze addirittura impossibile la sosta dei natanti e persino l'approdo dei mezzi di comunicazione con la terraferma, con la conseguenza che i passeggeri diretti a Procida sono costretti a sbarcare ad Ischia in attesa di migliori condizioni del mare.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quando si intenda finalmente porre mano alla sistemazione del porticciuolo della Chiaiolella, che interessa in modo vitale i numerosi pescatori della contrada ed anche il considerevole movimento turistico dei mesi estivi. (4770)

ROMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi in base ai quali quest'anno sia stata vietata la caccia nei mesi primaverili nelle isole del golfo di Napoli. È infatti risaputo che in dette isole la cacciagione — in particolare quaglie e tortore — è di passaggio verso il conti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

nente, e non di sosta. Tale divieto, che costituisce novità rispetto agli anni precedenti, annulla in pratica ogni possibilità di caccia e danneggia quindi molte centinaia di cacciatori isolani a vantaggio dei cacciatori del continente.

In base a tali considerazioni l'interrogante chiede che il divieto venga senza indugio revocato. (4771)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga necessario ed utile accogliere l'istanza della popolazione della città di Bisceglie (Foggia) tendente ad ottenere l'istituzione nel suo agro di una stazione di ingresso sull'autostrada Napoli-Bari. (4772)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritiene opportuno, anzi necessario, disporre la ripresa dell'attività della commissione del « Fondo incremento edilizio » prevista dall'articolo 12 della legge 10 agosto 1950, n. 715, che da circa cinque mesi non si riunisce.

Il mancato funzionamento della commissione viene giustificato dall'assenza del presidente, non essendosi ancora proceduto alla sostituzione dell'ingegner Frascchetti, già presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e presidente di diritto, in ragione della carica, della commissione, dimessosi nell'ottobre 1963 a seguito della nomina a consigliere dell'E.N.El.

Tale giustificazione, però, non ha alcun giuridico fondamento in quanto il 6° comma dell'articolo 12 della legge sopracitata prevede espressamente la nomina di un vice presidente, tuttora in carica, il quale « sostituisce il presidente in caso di assenza o di impedimento ».

Non essendovi pertanto alcun valido motivo che impedisca alla commissione di lavorare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga non più ulteriormente dilazionabile la convocazione della commissione stessa soprattutto per il motivo che l'arresto dell'attività della commissione comporta danni di incalcolabile entità, come può agevolmente dedursi dai compiti fondamentali assolti dalla stessa commissione: *a)* impiego del fondo mediante concessione di mutui; *b)* approvazione di massima e definitiva dei progetti di costruzione ammessi o da ammettere al finanziamento statale; *c)* concessione di mutui suppletivi; *d)* proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori, ecc.

In particolare non può non essere sottolineato il grave pregiudizio derivato e derivante allo Stato ed ai privati dalla mancata utilizzazione dei fondi destinati all'incremento edilizio. (4773)

D'IPPOLITO, CALASSO E MONASTERIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio nel quale, ogni giorno di più, vengono a trovarsi i cittadini (in particolar modo lavoratori e studenti) che, dai comuni della provincia di Taranto, devono ogni giorno recarsi nel capoluogo per l'espletamento della loro quotidiana attività, a causa dell'alto prezzo dei biglietti e degli abbonamenti, nonché per la inadeguatezza del servizio. (4774)

GRILLI ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il numero delle persone addette alle segreterie dei ministeri anche in relazione ad alcune cifre apparse sulla stampa che, per alcuni Ministri, farebbero ascendere anche a quaranta il numero delle persone addette.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se si ritenga necessario, nel quadro di una politica di austerità della quale tanto si parla, dare un ordine preciso al settore. (4775)

JACAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il provveditorato agli studi di Caserta non ha ancora proceduto alla pratica applicazione della legge 27 febbraio 1963, n. 226, recante disposizioni a favore del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939; per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato tale inaccettabile e perdurante ritardo; e per sapere infine quali interventi si intendano predisporre per giungere rapidamente alla applicazione della suddetta legge, la inosservanza della quale è motivo di vivo malumore e continue proteste da parte degli interessati. (4776)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento e della esasperazione dei cittadini di Lusciano (Caserta) per l'arbitrario dirottamento del percorso dell'autolinea Villa Literno-Parete-Ducenta-Aversa-Caserta, operato già da molti mesi dalla ditta S.A.T. (che con una procedura degna di indagine e di attenzione da

parte del ministero si è sostituita alla originaria concessionaria ditta Passarelli), dirottamento che lascia un paese di 8000 abitanti senza alcun mezzo pubblico di comunicazione; per conoscere quali passi abbia fatti il ministero, dopo la lettera del sindaco di Lusciano datata 27 settembre 1963, lettera che denunciava tale stato di fatto;

per sapere se ritenga opportuno intervenire con la massima energia nei confronti dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per la Campania che si limita, da mesi, a scrivere inutili inviti e burocratici ammonimenti alla ditta S.A.T., nonché formali e vane assicurazioni all'amministrazione comunale di Lusciano, nel mentre seri e severi provvedimenti sarebbero da prendersi in base alla legge;

e per conoscere, infine, quali interventi il Ministro intenda compiere direttamente per giungere alla regolarizzazione del servizio automobilistico e delle corse giornalieri che interessano Lusciano. (4777)

MARICONDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritiene di poter adottare, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, per sollevare dalla inconcepibile e mortificante situazione di disoccupazione in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti elementari profughi, i quali, a seguito della scadenza per decorso termine delle provvidenze (riserva del 5 per cento dei posti disponibili) disposte dalla legge 4 marzo 1952, n. 137, non hanno ottenuto alcun incarico per l'anno scolastico in corso. (4778)

SOLIANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi che ostano ad un pronto inizio dei lavori di costruzione dell'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza.

Trattasi di un'opera per la quale ormai tutto è stato approntato e resa necessaria dalla raggiunta saturazione e dall'insostenibilità del traffico dell'attuale strada Torino-Asti-Alessandria-Tortona-Piacenza, condizioni queste che si traducono in lunghe serie di incidenti a catena ed in pesantezza di un traffico in continua crescita. (4779)

TOGNONI E SCARPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'amministrazione del-

l'Istituto autonomo case popolari di Roma ha disposto lo sfratto esecutivo e forzato del signor Bruzzese Domenico abitante in via Valmelaina (Roma) perché lo stesso non è stato in grado di pagare regolarmente l'affitto.

Gli interroganti fanno presente che il Bruzzese è invalido civile, è coniugato con invalida civile e deve sostenere tre figli ed è in attesa di impiego all'amministrazione delle poste dove dovrebbe essere assunto in base alle disposizioni della legge del 5 ottobre 1962, numero 1539.

Gli interroganti domandano al Ministro se intenda intervenire per far sospendere lo sfratto date le particolari condizioni che ne hanno determinato la motivazione. (4780)

TOGNONI E SCARPA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento degli invalidi civili per il fatto che l'amministrazione delle poste non attuerebbe le disposizioni contenute nella legge del 5 ottobre 1962, n. 1539 (articolo 11, paragrafo 2) che prevede il collocamento al lavoro di una percentuale di invalidi civili;

e per sapere se intenda intervenire per ovviare a tale stato di cose che danneggia la benemerita categoria degli invalidi civili. (4781)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della pubblica manifestazione di protesta, a cui le popolazioni della frazione di Fossato Jonico e delle altre frazioni e contrade del comune di Montebello (Reggio Calabria) sono dovute ricorrere, lunedì 24 febbraio 1964, per richiamare l'attenzione delle autorità sui problemi: della sistemazione della strada provinciale Saline-Montebello-Jonico, della strada Montebello-Fossato di competenza della Cassa per il mezzogiorno e della viabilità di campagna; della erogazione dell'energia elettrica, deficiente per tutte le zone in atto servite da società private e della necessità dell'erogazione per la prima volta per le zone di campagna dove, malgrado l'esistenza degli impianti, l'erogazione non viene ancora concessa né dalla ditta privata (per cui pende pratica di estromissione) né da parte dell'E.N.El. invitato ad intervenire: della crisi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1964

della produzione olearia, a causa della mancanza di un adeguato prezzo alla produzione e della scarsa quota di ammasso per contingente stabilita per la provincia;

2) se siano a conoscenza dell'intervento delle forze di polizia e della carica ordinata nei confronti della popolazione che conduceva una manifestazione unitaria e pacifica in collaborazione con tutte le forze politiche e sindacali del luogo, proprio nel momento in cui stava per intervenire sul posto l'invitato del prefetto, vice prefetto dottor Terzi;

3) quali provvedimenti intendano adottare per corrispondere alle richieste legittime e primarie delle popolazioni del comune di Montebello Jonico e per richiamare le forze di polizia a maggiore prudenza e sconsigliare l'uso della forza quando essa non si rende assolutamente necessaria e può trasformarsi anzi in misura controproducente. (4782)

ABATE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in qual maniera intenda intervenire per ovviare al grave malcontento che ha investito il personale dipendente degli ospedali pubblici, e precisamente i medici che ricoprono l'incarico di assistenti ed aiuto, a seguito delle risultanze cui è pervenuta la Commissione interministeriale del ministero della sanità decurtando, nell'approvare le rette di degenza per l'anno 1963, l'importo corrispondente all'incidenza dei miglioramenti economici riguardanti i sanitari, ritenendoli esplicitamente esclusi dai benefici di cui all'accordo F.I.A.R.O.-organizzazioni sindacali del 15 e del 21 febbraio 1963. In tale accordo veniva sancito, a conclusione della vertenza interessante il personale dipendente degli ospedali pubblici, un miglioramento economico al predetto personale, riflettente, fra l'altro, un assegno temporaneo mensile di lire 14.000 per le categorie più basse ed un assegno suppletivo di lire 40.000 annue; entrambi gli assegni erano proporzionali per le categorie superiori.

In applicazione dell'accordo di cui sopra le amministrazioni di quasi tutti gli ospedali concedevano i detti miglioramenti con decorrenza 1° gennaio 1963 a tutto il personale dipendente, naturalmente compreso quello sanitario, non esplicitamente escluso come in altri accordi.

Il 31 ottobre 1963 presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale veniva firmato un accordo tra le organizzazioni mediche (cui faceva seguito il decreto ministeriale del 18 novembre 1963) con il quale ve-

nivano aumentati del 40 per cento i compensi fissi corrisposti dagli Enti mutualistici ai sanitari ospedalieri. Con detto accordo la rappresentanza dei medici, tenuto conto dei benefici economici conseguiti dai medici ospedalieri, con l'aumento dei compensi fissi di cui innanzi, si impegnò ad accantonare qualsiasi rivendicazione dei medici ospedalieri stessi - in sede di trattamento economico con i nosocomi interessati - che potesse comunque determinare oneri riflessi per gli Enti mutualistici.

A parere dell'interrogante non può la Commissione interministeriale del ministero della sanità prescrivere la revoca delle delibere con cui furono concessi a tutto il personale dipendente i miglioramenti economici e l'adozione di altro provvedimento deliberativo con il quale concedere ai soli dipendenti, cui esplicitamente gli accordi del febbraio 1963 si riferiscono, i detti miglioramenti, con esclusione quindi del personale sanitario. Infatti l'interrogante si permette osservare che l'accordo F.I.A.R.O.-organizzazioni sindacali del 15 febbraio 1963 non esclude, né implicitamente, né esplicitamente, i sanitari in quanto tratta dei benefici e miglioramenti economici ai dipendenti dei pubblici ospedali (ed i sanitari, è logico, sono ovviamente dipendenti degli ospedali); che gli impegni assunti dalla rappresentanza dei medici con l'accordo del 31 ottobre 1963 in rapporto alla clausola con la quale si accantonava qualsiasi rivendicazione di miglioramenti, è da intendersi per nuovi benefici economici che eventualmente potessero essere concessi in futuro ai dipendenti ospedalieri e non già a quelli previsti dall'accordo 15 febbraio 1963 di cui a quella data i sanitari erano in godimento perché già venivano concessi e corrisposti sin dal 1° gennaio 1963, e pertanto erano e sono da considerarsi diritti acquisiti. (4783)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in riferimento all'ordine del giorno votato dall'assemblea generale dei lavoratori del comune di Canolo (Reggio Calabria) - quali provvedimenti intendano adottare:

1) per intensificare i lavori del bacino montano con l'assunzione di congruo ulteriore numero di lavoratori disoccupati e per l'approvazione di perizie suppletive per la sistemazione del torrente Novito e dei suoi affluenti da parte del corpo forestale dello Stato e del consorzio di bonifica competente;

2) per l'immediata corresponsione degli assegni familiari agricoli per l'anno 1963;

3) per l'assegnazione urgente di un contributo straordinario E.C.A. a favore dei lavoratori disoccupati del comune. (4784)

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente dichiarare la decadenza della concessione per lo sfruttamento del bacino idrico dell'Etna alla società « Acque di Casalotto » di Catania e nominare un Commissario governativo per la gestione temporanea della società medesima.

Sarà a conoscenza del Ministro che una richiesta in tal senso è stata avanzata dall'amministrazione comunale di Catania in data 20 febbraio 1964.

« Sarà, altresì, risaputo dal Ministro che ai precedenti numerosi inviti ed alle formali diffide dell'amministrazione comunale di Catania, sollecitanti la esecuzione di opere indifferibili ed urgenti, la società « Acque di Casalotto » ha risposto in modo sempre evasivo e sostanzialmente avverso all'ottemperanza degli obblighi che ad essa venivano imposti nell'interesse della collettività.

(112)

« SCALIA ».